



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906.

N. 14.

SOMMARIO.

Stato presente ed avvenire della colonizzazione europea al Chile
(Relazione del dott. Alfonso Lomonaco).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1906



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1906.

N. 14.

SOMMARIO.

Stato presente ed avvenire della colonizzazione europea al Chile
(Relazione del dott. Alfonso Lomonaco).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1906

*Scorsion
fino a
pag. 3*

STATO PRESENTE ED AVVENIRE della colonizzazione europea al Chile ⁽¹⁾.

I.

Preliminari.

Cosa pensate voi dell'avvenire della colonizzazione italiana ed europea in genere, al Chile? È questa la domanda che assai spesso mi veniva rivolta da pubblicisti e funzionari cileni, coi quali io ebbi occasione d'intrattenermi durante la mia prima e seconda permanenza al Chile. Domanda, questa, lusinghiera ed imbarazzante ad un tempo per me: lusinghiera perchè mi dimostrava che coloro che me la rivolgevano supponevano in me una competenza tale da permettermi di pronunziarmi, senz'altro, sull'argomento; imbarazzante perchè, effettivamente, a me mancavano gli elementi per poter dare una risposta soddisfacente in proposito, la quale, perciò, io non potevo formulare che in un modo assai vago, elastico ed evasivo. Si consideri, in effetti, che per poter esprimere un giudizio concreto in proposito, io avrei dovuto avere una conoscenza completa del paese, sia sotto il rispetto materiale, sia sotto quello della sua legislazione e dei suoi precedenti in materia; conoscenza che allora io non aveva che assai imperfettamente e confusamente e che era perciò insufficiente alla bisogna. D'altra parte io era stato inviato nel Chile, così la prima come la seconda volta, non per fare uno studio di ordine generale su quello che esso poteva offrire all'emigrazione e colonizzazione europea, ma per uno scopo ben più limitato e ristretto: quello di vigilare sull'esatto adempimento dei patti contrattuali stipulati tra un'Impresa colonizzatrice ed un gruppo di coloni che questa aveva tratti d'Italia, oltre al dover prestare a questi ultimi quell'assistenza sanitaria di cui potevano aver bisogno; incarico, quest'ultimo, strettamente legato alla mia qualità di medico. Ed obbligato come io fui, così la prima come la seconda volta, a rimanere, la maggior parte della mia dimora al Chile, nella regione stessa in cui si andava compiendo l'esperimento coloniale suaccennato, mi mancò per allora il tempo e l'opportunità di studiare *ex professo* l'assunto che

(1) Ho adoperato in questa Memoria la dicitura Chile (pron. Cile) invece di Chili o Cile da altri usata, perchè esattamente conforme al nome spagnolo del paese. Per altro si troverà sempre scritto cileno invece di chileno, per non ingenerare equivoci nella pronunzia di questa parola.

adesso ho in animo di discutere. Pure, come assai spesso succede, che da un fatto parziale e di circoscritta importanza è permesso risalire, per semplice connessione logica di fatti e circostanze, a problema di ordine più vasto di cui quello non è che una piccola manifestazione, così a me fu dato, nella mia duplice dimora al Chile, un po' per notizie occasionalmente avutene, un po' per ricerche di proposito fatte, raccogliere alcuni dati ed informazioni relative alla colonizzazione straniera in questo paese. In questo, non nego, mi fu di stimolo la domanda che figura in capo a questo scritto ed alla quale mi pareva quasi obbligo da parte mia riescire a dare una risposta adeguata. I dati raccolti mi fu poi possibile controllare ed ampliare con una certa conoscenza materiale che, per quanto fugacemente ed incompletamente, potetti acquistare del paese, e poi con qualche studio sulla legislazione in materia di colonizzazione, compiuto in appresso a mente più calma e riposata.

È il complesso di questi vari dati di fatto personali e di quelle conoscenze teoriche da me stesso dovute acquistare che espongo in questo mio lavoro, il quale, se non sarà per riuscire così completo ed esauriente come io avrei desiderato, se non illustrerà ampiamente l'argomento, varrà, se non altro, a darne un'idea sommaria, a tracciare — dirò così — i capitali dell'importante questione. E trattandosi di un paese come il Chile, del quale assai poco si conosce da noi nelle sue linee generali, ancor meno poi per argomenti di ordine speciale, io spero anche con questo studio di fare opera non completamente inutile, ma che giovi alquanto agli studiosi della materia.

II.

La colonizzazione nel Chile in rapporto alla configurazione fisica ed al clima del paese.

Il problema della colonizzazione europea nel Chile va considerato, innanzi tutto, in rapporto alla configurazione generale del paese. Questa configurazione è delle più singolari che sia dato immaginare. Il Chile rappresenta un'immensa striscia di terreno, tutta sviluppata nel senso della lunghezza, poichè esso si estende dal rio Sama a 17° 57' di latitudine meridionale — confine del paese col Perù — fino al capo Horn ed alle isole Diego Ramirez a 56° 30' di latitudine sud, comprendendo pertanto ben 38 gradi di latitudine, ossia circa il doppio dei gradi occupati dall'Italia. Mentre così straordinaria è la lunghezza del suo territorio che offre sul Pacifico uno sviluppo di coste di 4900 chilometri, assai limitata è la sua larghezza, la quale dalle coste e dalla Cordigliera marittima sino

alla catena delle Ande, che rappresentano la grande linea di demarcazione del paese colla Bolivia e colla Repubblica Argentina, varia in media dai 170 ai 200 chilometri; in alcuni tratti, e propriamente nella sua zona australe, ridotta a limiti ben più ristretti: in un sol tratto, nella provincia di Antofagasta, dilatantesi a circa 400 chilometri. Ed il territorio propriamente detto del Chile è appunto quello costituito dalla lunga valle centrale o piano longitudinale, compreso tra la Cordigliera della costa all'est e dalle Ande all'ovest, la cui larghezza è in correlazione coi differenti tratti del paese, interrotto alla sua volta in vari punti da cordoni trasversali estendenti tra la Cordigliera marittima e le Ande suddette. È lungo questa valle centrale che si estende una serie di bacini piani, generalmente comunicanti tra di loro per mezzo di stretti passaggi, e son quelli in cui si adagiano le principali città del centro del Chile. Da questa singolare disposizione delle sue terre di unita all'estremo frastagliamento delle sue coste nella zona australe, il paese tutto ritrae una speciale caratteristica fisica, che non ha riscontro, forse, in nessun altro paese del mondo.

In tutta questa enorme estensione di terreno che comprende, secondo i più recenti calcoli, una superficie di 796,967 chilometri quadrati, vi ha zone grandemente differenti tra di loro per caratteri fisici, clima, fertilità e produzioni naturali. Ed in conformità di ciò, la lunga e stretta fascia di terreno che costituisce il paese tutto è comunemente ripartita in 4 zone che, dal nord al sud, si succedono nel seguente ordine:

1. *La zona mineraria.* — È compresa tra i paralleli 18 e 27, si estende su di una superficie di 216,436 chilometri quadrati ed abbraccia le provincie di Tacna, Tarapacà, Antofagasta e la metà settentrionale di quella di Atacama.

È la zona calda e secca del paese, non irrigata da nessun corso di acqua di importanza ed appena traversata da pochi torrenti che sono assorbiti dal terreno assai prima di giungere al mare, con scarsa o nessuna vegetazione, tranne che nelle gole delle Ande, dai grandi deserti salini o sabbiosi; assolutamente sterile ed infeconda sotto il rispetto agricolo, ma ricca di ricchezze minerali straordinarie, dalle quali appunto ritrae la sua caratteristica; con depositi di guano sulla costa, non ancora del tutto sfruttati, e con immensi giacimenti di salnitro, borace o jodo, verso l'interno, fonti di grandi ricchezze per l'erario del Chile. Oltre a questi, abbondano in essa ricche miniere di rame, argento, oro e, meno frequenti, tutti gli altri minerali in genere.

2. *La zona mineraria ed agricola.* — Compresa tra i paralleli 27 e 32, con una superficie di 103,814 chilometri quadrati, abbraccia la parte meridionale della provincia di Atacama a cominciare dal dipartimento di Copiapò,

poi vi è sconosciuto. In complesso per altro può dirsi che il clima di Valdivia sia abbastanza favorevole. Se le piogge vi sono assai frequenti, vi si vede, anche durante queste, il sole, e ciò spesso in pieno inverno. Questa singolarità, anzi, offre ad ogni tratto — come dice un accurato osservatore che vi dimorò molto tempo — al pittore paesaggista ed all'osservatore delle bellezze della natura, contrasti d'incredibili effetti di luce ed ombra, poichè si ha occasioni in cui diluvia sulla metà di un albero nel medesimo tempo che sull'altra metà si vede radiante il sole (1). L'estate, in genere, vi è deliziosa, come affermano molti che vi hanno dimorato. Fra i benefici del clima locale parrebbe ci fosse questo: di essere assai giovevole alle affezioni di fegato.

Ancora più abbondante è la quantità di pioggia che cade nelle isole della zona australe, tanto che in Chiloe, la principale fra tutte, corre un adagio che dice che colà piove 6 giorni della settimana e al 7° il cielo è nuvoloso. Il Darwin, che ebbe occasione di visitare quest'isola, all'epoca del suo memorabile viaggio intorno al globo, dice che d'inverno il suo clima è detestabile e che in estate esso è solo un tantino migliore. « Credo, egli soggiunge, che vi sieno poche parti del mondo, in regioni temperate, ove cada tanta pioggia. I venti sono umidissimi ed il cielo è sempre nuvoloso: una settimana di bel tempo è qualche cosa di straordinario (2) ».

Ad Ancud, che è la capitale dell'isola, l'altezza annuale della pioggia si eleva ad un massimo di 330-340 mm. (in media oscillerebbe tra i 2.300-3.200 mm.), e mentre le gelate e la grandine vi sono infrequenti, la neve vi si vede raramente (3). L'inverno colle sue piogge copiose si prolunga qui assai dippiù che nelle regioni limitrofe di questa zona del Chile, e si è anche notato che in primavera vi cade maggior pioggia che nel colmo dell'inverno in Valparaiso. La temperatura massima in essa constatata è stata di 26°, la minima di - 3. La persistenza e continuità delle piogge

(1) PEDRO VICENTE ROSALEZ, *Recuerdos del pasado*, p. 345.

(2) DARWIN, *Viaggio di un naturalista intorno al globo*, pag. 237. — Più innanzi, parlando della sua partenza dall'isola, dice: credo che ognuno sarà stato contento di congedarsi da Chiloe: tuttavia se si potesse dimenticare la malinconica e continua pioggia invernale, Chiloe potrebbe essere un'isola piacevole.

(3) Peraltro, secondo afferma Alfredo Weber nella sua interessante monografia sul Chiloe (Santiago, 1903), sarebbe maggiore la quantità di pioggia che cade in Valdivia (2860 mm.) ed in Llanquihue (2680 mm.) che in Chiloe (2330 mm.), pur essendo maggiore in quest'ultima il numero dei giorni piovosi i quali si ripartiscono in tutti i mesi dell'anno, avendo anche l'estate le sue piogge. Occorre, del resto, aggiungere che le cifre da me riportate in rapporto alla meteorologia del paese variano alquanto da una fonte all'altra; e ciò forse in rapporto al differente periodo di tempo a cui si riferiscono, mentre è solo da pochi anni che si è iniziato un regolare periodo di osservazioni meteorologiche in varie parti del Chile.

rendono il clima di quest'isola di un'uniformità sorprendente, perchè esse, mentre abbassano la temperatura di estate, la fanno salire durante l'inverno. In effetti, mentre ad Ancud la temperatura media dell'anno è di 10°-11°, essa poco varia dall'estate all'inverno, per guisa che i mesi più caldi superano appena di 7°-8° quelli più freddi. E questa uniformità della temperatura è anche dimostrata dalla differenza poco sensibile tra le ore più calde del giorno e quelle più fredde della notte (1).

Possiamo dunque ritenere per fermo che la principale caratteristica di tutta la regione australe del Chile è quella delle piogge abbondanti, continue, insistenti, con correlativa grande umidità locale; al quale fattore si deve lo sviluppo esuberante della vegetazione nella zona suddetta, la quale raggiunge il suo massimo splendore verso il 39 e 40 parallelo. E perciò che si verifica nel Chile questo fenomeno singolarissimo: che la sua zona settentrionale, per quanto calda e luminosa, è del tutto arida e brulla a causa dell'assoluta mancanza di pioggia, mentre quella australe, malgrado che sia relativamente fredda, è ricoperta da una delle più ricche vegetazioni che si conoscano, per la bellezza degli alberi di alto fusto e la varietà delle specie che la compongono. Il Darwin, accennando alle foreste di cui è coperto il territorio del Chile nel tratto compreso tra il 38° e 45° di latitudine sud, dice ch'esse rivaleggiano quasi con quelle della brillante regione intertropicale nell'aspetto rigoglioso e splendido. « Alberi maestosi di molte specie, dalla corteccia liscia e vagamente colorita, sono carichi di piante monocotiledoni parassite; felci alte ed eleganti vi crescono in gran numero ed erbe arboreescenti ravvolgono gli alberi in una massa intrecciata, alta dai 10 ai 12 metri sopra il terreno » (2); e ciò appunto in grazia delle piogge

(1) Il seguente prospetto, tratto dalla stessa memoria del Weber, e che si riferisce anche a Valdivia, dimostra questa sensibile uniformità di temperatura nelle varie stagioni dell'anno, speciale di questa regione del Chile (non è indicato a quale anno questo quadro si riferisce).

	Valdivia	Ancud
Primavera - settembre-novembre	11° 48	10° —
Estate - dicembre-febbraio	16° 66	14° 15
Autunno - marzo-maggio	11° 3	9° 10
Inverno - giugno-agosto	7° 7	7° —

Secondo osservazioni prese nel Seminario di Ancud vi sono stati nel 1899:

giorni di tempesta	17
id. id. id.	25
id. di pioggia	108
id. di acquazzoni	93
id. nuvolosi	20
id. variabili	93
id. di sole	51

(2) DARWIN, Opera citata, pag. 214.

e della grande umidità che ne favoriscono lo sviluppo. Tutte le terre di questa regione del Chile possono dirsi perciò ricoperte di un'unica fitta foresta gocciolante umidità.

Quest'abbondanza così notevole delle piogge nella regione australe del Chile — fenomeno che è in contraddizione con quanto generalmente si verifica nel resto del globo — deve al regime speciale dei venti di questo paese, e propriamente ai venti del N. O., i quali trascinano con sé l'umidità evaporata dalla superficie dell'Oceano equatoriale e l'abbandonano col porsi in contatto coi versanti gelati del Sud e coll'urtare nei lati occidentali della Cordigliera delle Ande. Per tal rispetto, la sezione meridionale estrema di questa catena ha una parte precipua nella formazione delle piogge, perchè, opponendosi come fredda barriera alle correnti calde di N. O., condensa i vapori acquei che quelle hanno sottratto ai mari intertropicali. I venti suddetti dominano permanentemente tra i paralleli 30 e 40, sicchè le regioni intermedie e specialmente i territori di Valdivia, Llanquihue o Chiloe ricevono piogge abbondanti in tutte le stagioni dell'anno; nell'istesso caso si trovano la Patagonia cilena e la parte montagnosa occidentale della Terra del Fuoco. Invece le regioni fuegine e magellaniche situate ad oriente delle Ande e che rimangono protette da queste montagne, le quali trattengono la maggior parte dell'umidità dei venti provenienti dal Pacifico, godono di un'atmosfera più secca e ricevono piogge assai meno ripetute, che assai spesso sono rimpiazzate dalla neve. Così si spiega come a Punta Arenas, ad esempio, si ha una caduta annuale di pioggia di poco più di 38 cm, mentre quella della neve è di 35 cm. (1). Più al sud ancora la pioggia riprende il sopravvento, sicchè al Capo Horn la sua quantità raggiunge i 1360 mm. e sulle coste occidentali della Terra del Fuoco essa raggiunge circa i 2 metri.

Nella regione delle Ande la temperatura si abbassa lentamente sino ai due mila metri di altezza; a partire da questa altezza l'abbassamento diviene più rapido e brusco, e tra i 3-4 mila metri gela costantemente durante la notte. Nella sezione settentrionale della Cordigliera, malgrado la grande altezza che essa vi raggiunge, s'incontra poca neve a causa della mag-

(1) Circa Punta Arenas possediamo una serie di accurate osservazioni meteorologiche compiute nel periodo che va dal 1888 al 1903 nell'Osservatorio Meteorologico dei Padri Salesiani (*Resumen de las Observaciones meteorológicas de quince años, 1888-1902*, Santiago de Chile, 1904) e che continuano a proseguirsi. Secondo i risultati più interessanti di queste osservazioni, la temperatura media annuale in detto periodo, è stata di 6.86; la media della temperatura massima annuale di 14.78 (il più gran massimo verificatosi è stato nel 1900 con 29.90); la media della temperatura minima annuale di 0.81 (il massimo minimo verificatosi è stato nell'anno 1888 con 11.8), la media dell'umidità assoluta di 5.7, e di quella relativa di 75.5.

giore elevazione della linea delle nevi perpetue. Queste non cominciano che all'altezza di 4800 metri al nord del 27° di latitudine; a misura che ci si avvicina alla zona umida australe, il livello si abbassa gradatamente: essa è di 2600 metri al parallelo 25° e di 1700 verso il 44°.

Premessi questi cenni generali, soggiungiamo immediatamente che la regione colonizzabile del Chile, che è già sede di varie installazioni coloniali e che può ancora prestarsi ad ulteriori intraprese dello stesso genere, è quella corrispondente alla sezione più meridionale della zona agricola, nonchè tutta la regione australe. La prima sezione compresa tra il gran fiume Bio-bio ed il Tolten, corrisponde a quel tratto di territorio cileno designato, sino a non molti anni fa, col nome generico di Araucania ed abbraccia le attuali provincie di Arauco, Bio-bio, Malleco e Cautin; la seconda comprende la provincia di Valdivia (la quale in verità, potrebbe andar compresa anche nella sezione precedente), quelle di Chiloe, Llanquihue, gli arcipelaghi prossimiori, la Patagonia cilena, il territorio di Magellanes e la Terra del Fuoco. Le due zone sono poi lungi dall'essere di eguale valore, perchè, mentre la prima ritrae i caratteri di fertilità della zona agricola in genere, gode, come tutto il resto di questa, di clima assai mite e favorevole (tranne una maggiore abbondanza di piogge) e si presta in genere alle svariate colture della zona temperata; l'altra invece ha clima assai men favorevole ed adatto alla colonizzazione. presenta una abbondanza eccessiva di piogge, non si presta che a un certo genere di colture ed offre poi, a misura che ci accostiamo al sud, plaghe desolate, squalide ed infeconde, flagellate dai venti e dalle burrasche e dove neppure la vita sarebbe possibile. Pertanto a tutta, o quasi tutta la zona australe, non può darsi l'appellativo di zona colonizzabile che con molte riserve o restrizioni; diremo invece in appresso a che cosa essa viene utilizzata. Con maggiore esattezza potremmo dunque dire che la regione, a stretto rigore colonizzabile, del Chile, comprende una superficie di circa 50 mila chilometri quadrati, corrispondente alla superficie delle seguenti provincie: Arauco (6366 kmq.), Malleco (7701 kmq.), Cautin (15,105 kmq.) e Valdivia (21,637 kmq.), che danno per totale appunto l'area sopradetta. A detta superficie si potrebbe o no aggiungere, secondo i criteri da cui si parte, anche quella dell'isola Chiloe (1).

(1) Dell'attuale territorio di colonizzazione del Chile, corrispondente in gran parte alla regione designata in passato col nome di Araucania, fu da noi data una descrizione sommaria nel Bollettino dell'Emigrazione (gennaio 1905). Non ci è parso adesso del caso, trattandosi di uno studio di ordine generale entrare in maggiori particolari descrittivi in proposito.

Quanto alle zone superiori del paese, esse non sono adatte in nessun modo alla colonizzazione. Già le loro speciali caratteristiche risultano assai bene dagli appellativi con cui esse sono designate; ma ciò si comprenderà assai meglio quando si sarà detto che, nell'estesa superficie da essa occupata, vi ha solo pochi ettari di terreno adatto all'agricoltura. Così, secondo diligenti quadri statistici stati di recente compilati, nella provincia di Tacna, che ha una superficie di 23,808 kmq., vi ha soltanto 150 ettari di terreno coltivabile; in quella di Tarapacà, con una superficie di 46,861 kmq., ve ne ha appena 96; in quella di Antofagasta, la più estesa delle provincie del Chile, con una estensione di 124,136 kmq. (ossia più di un terzo dell'Italia), ve ne ha solo 4; in quella di Atacama, con 79,476 kmq. di estensione, ve ne ha 115. Un po' più estesa è la superficie coltivabile nelle due provincie successive. Così in quella di Coquimbo, che ha un'estensione di 33,195 kmq., vi ha 1667 ettari coltivabili; in quella di Aconguagua, che ha 8452 kmq. di estensione, vi ha un'area coltivabile di 5528 kmq. In complesso, su di una superficie di 316,452 kmq., qual'è quella delle provincie ricordate, vi ha appena 7268 ettari di terreno adatto all'agricoltura, rappresentati da poche vallate ai piedi delle Ande ed irrigate da qualche breve corso d'acqua, in cui si coltivano dei carrubbi, dei legumi, alcune piante medicinali, un po' di canna da zucchero e pochi alberi da frutta: solo la vigna in alcune di queste vallate attecchisce mirabilmente ed i suoi prodotti sono molto ricercati, specialmente per preparare l'acquavite e l'uva passa. Il resto dell'immensa superficie è occupato da lande sterili, da deserti sabbiosi, da pampe aride e bruciate dal sole che, come si è accennato, non hanno altra ricchezza che quella degli estesi giacimenti di nitrati, di borati e di minerali di ogni sorta. Del resto è risaputo che la popolazione di minatori, operai ed industriali che per quivi è disseminata vi manca di tutto, ed è costretta a ricevere dalle provincie del sud ogni genere di sostentamento; sino a pochi anni fa persino l'acqua potabile doveva esservi portata dal di fuori.

Quanto alle provincie che succedono alle già menzionate, le quali costituiscono la zona agricola propriamente detta del paese, e sono notevoli per la loro fertilità, ricchezza di produzione e bontà del loro clima, esse non possono costituire sede di colonizzazione, poichè in esse la proprietà è già da lungo tempo costituita, essendo già tutto il suolo di proprietà di privati, — e questo sin dai primi tempi della conquista del paese, — ond'è che lo Stato non ha quivi terreni disponibili da destinare alla colonizzazione. E ciò è tanto vero, che, quando si scorrono i vari progetti sulla colonizzazione emanati dal Governo cileno, non viene fatta mai alcuna menzione di

queste provincie; quale territorio di colonizzazione viene sempre designato quello al sud del Bio-bio e quello della zona australe del paese, della regione cioè in cui lo Stato possiede tuttora terre sue proprie.

Anche per la regione che noi abbiamo a stretto rigore considerata come *colonizzabile*, non bisogna credere che tutta la superficie che essa comprende, di circa 50 mila kmq., possa essere destinata alla colonizzazione, poichè gran parte di quei terreni è già in mano di privati. Attenendoci alle più recenti pubblicazioni ufficiali del Governo cileno, ecco quale sarebbe nella zona colonizzabile ed in quella australe la estensione dei terreni di cui il Governo del Chile potrebbe disporre per la colonizzazione.

*Quadro dell'estensione dei terreni del Chile
disponibili per la colonizzazione.*

Nella provincia di Malleco	Ettari	100,000
Id. di Arauco	"	100,000
Id. di Cautin	"	200,000
Id. di Valdivia	"	350,000
Id. di Llanquihue	"	1,000,000
Id. di Chiloe	"	1,300,000
Nel territorio di Magallanes	"	2,600,000 (1)

Da questo prospetto è facile rilevare che il più delle terre di cui il Governo dispone sono nella zona australe; in quella zona, cioè, che per l'inclemenza del suo clima e per la poca produttività dei suoi terreni mal si presta di per sè alla colonizzazione propriamente detta. Ma, a prescindere da ciò, è necessario sin da ora far rilevare che le cifre riportate debbono essere intese in *modo assai approssimativo*, potendo esse, alla stregua dei fatti e di un rigoroso controllo, risultare di molto superiori od anche inferiori al loro valore attuale. Ciò, sia perchè non si è ancora proceduto ad una rigorosa e definitiva determinazione dei terreni del fisco nella zona australe del paese, sia per altre ragioni che potranno essere meglio apprezzate in appresso, trovando esse il loro posto opportuno nello svolgimento ulteriore di questo lavoro.

(1) Alcuni aggiungono a questo quadro anche i terreni della Terra del Fuoco, dell'isola Dawson, quelli componenti l'arcipelago Chonos, Guaytecas, ecc., che porterebbero a circa 40,000 kmq. la superficie delle terre colonizzabili. Ma è evidente che sarebbe assurdo parlare di colonizzazione di queste ultime zone di terreno, senza alcuna risorsa agricola e dal clima rigidissimo.

III.

Legislazione cilena in materia di colonizzazione —
Ispettorato generale di terre e colonizzazione.

La prima legge organica sulla colonizzazione del Chile è in data 18 novembre 1845, susseguita poi da altra legge complementare in data del 9 gennaio 1851. Assai prima della promulgazione della legge suddetta, un breve accenno in materia di colonizzazione era stato fatto con un senato-consulto in data del 18 aprile 1824, col quale, a tutti gli stranieri che impiantassero nel Chile fabbriche di canapa, lino, rame ed altri oggetti d'industria nazionale in correlazione alla materia prima che produce il paese, si concedevano terreni per il loro stabilirsi, esentandoli da ogni contribuzione personale territoriale ed industriale nei prodotti delle loro fabbriche, oltre al proteggerli ed ausiliarli in quanto era possibile: inoltre agli stranieri che volevano domiciliarsi nel Chile, dedicandosi all'agricoltura, si concedevano terreni, rimanendo solo soggetti a certe condizioni. Questa primitiva disposizione rimase senza pratica applicazione, sicché i suoi risultati non possono essere apprezzati; e noi ne abbiamo fatto cenno come di semplice precedente storico.

È opportuno riferire in *extenso* il testo della legge 18 novembre 1845 che porta la firma del presidente Manuel Bulnez e del ministro Manuel Montt, elevato poi anch'egli alla Presidenza della Repubblica. Essa è così formulata:

1° Si autorizza il presidente della Repubblica a permettere che in sei mila *cuadras* (1) di terreno incolto che vi ha nello Stato possano stabilirsi colonie di naturali e stranieri che vengano nel paese coll'animo di stabilirvisi e vi esercitino qualche industria utile; che sia loro assegnato il numero di quadre che richiede lo stabilirsi di ciascuno e delle persone che li accompagnino; che siano aiutati con utensili, sementa ed effetti necessari per coltivare la terra, a mantenersi il primo anno, e, da ultimo, a dettara quanti provvedimenti gli sembrino confacenti alla prosperità della colonia.

2° La concessione della quale parla l'articolo precedente non potrà eccedere 8 quadre di terreno per ciascun padre di famiglia e 4 in più per ciascun figlio maggiore di 14 anni che si trovi sotto la patria podestà, se sia fatta nel territorio che intercede tra il Biobio e Copiapò; e non potrà eccedere di quadre a ciascun padre di famiglia e 12 a ciascun figlio maggiore di 10 anni, nei terreni che esistono al sud di Biobio ed al nord di Copiapò.

3° Il prezzo dei terreni di cui si è cenno nell'articolo 1°, e le spese per il trasporto dei coloni dal punto del territorio cileno in cui si trovino a quello in cui risolvano di stabilirsi, saranno pagati dal tesoro pubblico, a condizione che siano rimborsati nel tempo e nella forma che il presidente della Repubblica determinerà.

4° Nei limiti di ciascuna delle colonie che si stabilissero tra il Biobio ed il capo Horn e nei limiti di quelli che si stabilissero nei terreni incolti al nord del fiume Copiapò, non si pagheranno per il termine di 20 anni, contati dal giorno della fondazione, le contribuzioni di decimo, catasto, dazio consumo e patente.

5° Tutti i coloni per il fatto di domiciliarsi nel Chile sono cileni, e lo dichiareranno anche dinanzi all'autorità che sarà designata dal Governo al tempo della presa di possesso dei terreni che saranno loro concessi.

(1) Ogni quadra = metri 125.39.

La legge complementare di questa, in data 9 gennaio 1851, consta di un unico articolo, che suona così: « Si autorizza il Presidente della Repubblica a disporre dei terreni incolti che fossero necessari per lo stabilimento di colonie, a norma di ciò che prescrive la legge del 18 novembre 1845. Dell'uso che faccia di questa autorizzazione darà conto annualmente al Congresso ».

A complemento di questa seconda legge occorre ricordare l'articolo 4° della legge del 2 luglio 1852, con la quale si creò la provincia di Arauco (1); articolo che dette maggiore facoltà al Presidente della Repubblica per il governo delle colonie. Con quest'articolo « si costituiva in dipendenza diretta del Presidente della Repubblica, la colonia di Magallanes e le altre che si stabilissero nello Stato, e si dava facoltà al Governo di estendere le regole speciali alle quali il regime delle colonie dovesse assoggettarsi ». Questa autorizzazione, per altro, non durò più di 4 anni.

Se si guarda intanto all'essenza del primo progetto di legge riportato, si vede chiaramente che esso rappresenta un timido ed incerto tentativo per cominciare a risolvere il problema della colonizzazione: timido per l'esigua quantità di terreno che si destinava alla colonizzazione; incerto, perchè, effettivamente, i terreni al nord di Copiapò non avrebbero offerto alcun margine alla colonizzazione (come apparisce da quanto innanzi si è espresso), mentre i terreni al sud del Biobio erano in quell'epoca ancora in potere degli Araucani, e solo un bel tratto in giù, ossia dalla provincia di Valdivia, ricominciava l'effettivo dominio del Governo cileno. Dippiù, anche nell'esteso tratto compreso tra il Biobio ed il Copiapò, che è, in massima parte, quello della zona agricola propriamente detta del Chile, ben pochi erano i terreni disponibili per la colonizzazione; nè effettivamente, in appresso, fu stabilita nessuna colonia nel tratto suddetto. Tutto ciò dimostra come nell'epoca a cui si riferisce la legge suddetta fossero piuttosto vaghe ed incerte le nozioni che si avevano circa ai terreni incolti di proprietà del Governo, e che non si aveva dinanzi a sé un programma concreto di colonizzazione da tradurre in pratica; nonper tanto la legge suddetta merita di essere tenuta presente, oltre che per essere stata la prima legge fondamentale in materia di colonizzazione, per aver data la spinta alla legislazione ulteriore.

(1) La primitiva provincia di Arauco, creata colla legge suddetta, aveva confini assai più larghi dell'attuale, comprendendo nella sua superficie i territori indigeni situati al sud del Biobio ed al nord di Valdivia. La legge del 13 ottobre 1875 creò la provincia attuale, nonchè quella di Biobio.

Alla legge suddetta, adunque, ne seguirono varie altre di carattere più speciale, più tecnico e particolareggiato, che io verrò ricordando in ordine di data, riportando di esse solo quelle disposizioni più strettamente attinenti all'argomento che ci occupa.

Legge del 4 dicembre 1866. — Ne ricorderemo i seguenti articoli:

1. Si fondino popolazioni nei paraggi del territorio degli indigeni (cioè dell'Araucania, di cui in quell'epoca si era cominciata la conquista), che il Presidente designi, dovendosi acquistare dallo Stato i terreni di proprietà privata che si credessero convenienti per questo e gli altri effetti della presente legge.

2. I siti in cui si dividono i terreni destinati a popolazioni si concederanno gratuitamente ai popoliatori dal Presidente della Repubblica, alle condizioni che stabilisse per lo sviluppo di quelle. Si aiuterà gl'indigeni che vogliono domiciliarsi nelle nuove popolazioni, nel costo delle loro abitazioni, che il Presidente della Repubblica designerà secondo la località.

3. I terreni che lo Stato possiede attualmente, e quelli che in avanti acquistò, si venderanno in sub-asta pubblica in lotti che non eccedano i 500 ettari.

Il prezzo minimo che si fisserà per queste vendite sarà quello di compra per quei terreni che lo Stato avesse acquistato con questo titolo, e, rispetto a quelli incolti, sarà quello che fisseranno due ingegneri che saranno delegati a tale effetto. Questo prezzo si pagherà in 50 anni, consegnandosi il 2 per cento ciascun anno. Tuttavia una parte di questi terreni sarà destinata allo stabilimento di colonie nazionali e straniere con coordinazione alle leggi che reggono questa materia.

Seguono altri 8 articoli in cui sono specialmente contenute disposizioni per la delimitazione dei terreni da distribuirsi agli indigeni, e regole varie da seguirsi nell'assegnazione da farsi agli stessi.

Legge del 4 agosto 1874. — Ne ricorderemo i seguenti articoli:

1. I terreni situati tra i fiumi Renaico al nord, Malleco al sud, Vergare all'ovest e la Cordigliera delle Ande all'est, e sopra i quali i proprietari affacciassero qualche diritto, si alieneranno in sub-asta pubblica e per conto dello Stato, in conformità del disposto dell'articolo 3 della legge del 4 dicembre 1866.

Nelle vendite che si facessero dei terreni indicati nell'inciso anteriore, come in qualsiasi altra alienazione di terreno dello Stato, situato in territorio indigeno, si esigerà dal compratore il pagamento a contanti di una terza parte del valore della sub-asta, ed il resto si pagherà per dividendo di un 10 per cento annuale, ipotecando la medesima proprietà per corrispondere al compimento del contratto.

Art. 4. Si aggiudicheranno egualmente all'asta, conforme all'articolo 1°, i terreni dello Stato compresi tra i fiumi Biobio, Vergara, Renaico e la Cordigliera delle Ande, sempre che sulla loro proprietà i privati pretendessero diritti ed acconsentissero nella sub-asta.

Art. 6. Si proibisce ai privati l'acquisto, in qualsiasi modo, dei terreni indigeni dentro i limiti seguenti (segue l'indicazione di questo limite, che è superfluo riprodurre).

Non sarà applicabile questa proibizione ai fondi i cui titoli fossero già iscritti nella forma legale.

Quelli che sieno stabiliti o si stabilissero entro il territorio non potranno pretendere altro che l'abbuono dei miglioramenti che avessero introdotti in essi, quando lo Stato disponga di quei terreni. Queste disposizioni non riguardano i coloni né gli indigeni.

“ Art. 11. Ai privati che vogliono stabilire colonie per loro conto nel territorio in-

“ digeno, si concederà sino a 150 ettari di terreno piano o in collina, oppure il doppio
 “ sulle serre e montagne per ciascuna famiglia immigrante di Europa o degli Stati Uniti
 “ del Nord-America, previe le condizioni che stabilirà il presidente della Repubblica
 “ nei relativi contratti.

“ Ai figli o membri di famiglia maggiori di 10 anni ed a quelli di questa età sino
 “ ai 4 anni, si concederà ai primi la metà del terreno indicato nell'articolo precedente
 “ ed ai secondi una quarta parte.

“ Nelle colonie che si fondassero dallo Stato nel medesimo territorio, conforme al
 “ disposto nell'inciso finale dell'articolo 3 della legge 4 dicembre 1866, non saranno
 “ ammessi come coloni se non emigranti delle nazionalità anzidette ..

Le successive leggi del 9 novembre 1877, del 30 giugno 1883, dell'11 gennaio 1893 e del 13 gennaio 1903 non contengono che semplici disposizioni esplicative e procedurali a rispetto delle leggi precedenti, intese soprattutto a prorogare le proibizioni fatte ai privati di acquistare terreni d'indigeni; proibizione resa estensiva alle provincie di Valdivia, Llanquihue, Chiloe e territorio di Magallanes. Colla più recente delle leggi suddette la proibizione ricordata è stata prorogata ancora per un periodo di 10 anni, a contare dal 20 giugno 1903.

Sen queste, adunque, le varie leggi emanate dal Governo del Chile in materia di colonizzazione. Ad esse dobbiamo aggiungere, perchè l'esposizione risulti completa, un decreto speciale in data 1° settembre 1899, col quale veniva stabilito che coloni stranieri potevano essere contrattati nel Chile istesso, mentre sino allora ciò era avvenuto per mezzo di una agenzia generale di emigrazione sussidiata dal Governo e stabilita a Parigi, della quale avremo occasione di far menzione in seguito. Stimo opportuno riprodurre integralmente il decreto suddetto, come quello che vige tuttora, e che dà un'idea delle condizioni fatte dal Governo cileno ai coloni stranieri.

Art. 1. Gli immigranti esteri che sollecitassero concessioni di terreni per stabilirsi come coloni, saranno radicati nei terreni fiscali situati al sud del Biobio.

Art. 2. Gli interessati presenteranno al Ministero di colonizzazione un'istanza accompagnata dai documenti giustificativi della loro nazionalità e del loro stato civile di amogliati e di certificati che comprovino la loro buona condotta e la loro competenza in lavori agricoli.

Art. 3. Il Ministero di colonizzazione, in base alle informazioni dell'Ispezione generale di terre e colonizzazione, concederà ai richiedenti che abbiano i requisiti enumerati antecedentemente la qualità di coloni.

Art. 4. La trascrizione del decreto supremo che concede la qualità di colono servirà all'Ispezione generale di terre e colonizzazione di titolo sufficiente per radicare il colono e per concedergli provvisoriamente il lotto al quale abbia diritto.

Art. 5. Al colono si concede:

a) un lotto di 40 ettari per ciascun padre di famiglia e di altri 20 ettari per ciascun figlio maschio maggiore di 12 anni;

b) passaggio gratuito per lui, la sua famiglia e bagagli dal porto di sbarco sino alla colonia.

Art. 6. Il colono si obbliga:

a) a stabilirsi con la sua famiglia nel lotto ed a lavorarlo personalmente durante 5 anni. Durante questo tempo non potrà assentarsi dalla colonia senza permesso del direttore della stessa o di chi ne faccia le veci. Questo permesso non potrà eccedere i quattro mesi in ciascun anno:

b) a rinserrare completamente il fondo nello spazio di tre anni;

c) a non alienare il suo terreno, nè fare sopra di esso promessa di credito o contratto alcuno che lo privi del suo libero possesso e coltivazione, sino a che non riceva dal supremo Governo il titolo definitivo di proprietà, che lo trasferisce in assoluto suo dominio:

d) ad investire nel medesimo spazio di tre anni, almeno, la somma di 500 pesos in migliorie ed edifizii nel suo lotto:

e) ad osserare il regolamento della colonia e le misure che saranno dettate per il miglior governo di questa.

Art. 7. Il Ministero di colonizzazione concederà il titolo definitivo di proprietà a favore del colono, una volta che questi abbia comprovato con le informazioni del caso che ha risieduto cinque anni nel lotto e soddisfatto gli altri obblighi che gl'impone questo decreto.

Art. 8. La mancanza di adempimento degli obblighi imposti ai coloni coll'articolo 6 abilita l'Ispezione generale di terre e colonizzazione ad occupare il lotto in nome dello Stato, senza che si abbia diritto per parte del colono a reclamare indennizzo per le migliorie introdotte nel lotto.

Art. 9. Il colono resta obbligato a cedere, senza indennizzo alcuno, il terreno necessario per le strade pubbliche o comunali che l'autorità competente determini aprire.

Ciascun colono rimarrà egualmente sottomesso all'obbligo di concedere lo spazio che occupino le ferrovie che si costruiscono per conto dello Stato, senza diritto ad indennizzo, sempre che i terreni occupati non sorpassino i 15 metri di larghezza.

Il Governo si riserva in ogni caso la facoltà di fissare e rivedere, quando lo stimi necessario, i limiti dei lotti concessi.

Art. 10. L'Ispettore generale di terre e colonizzazione sottoscriverà col colono il rispettivo contratto in duplice esemplare in conformità delle norme anteriori.

Per chiudere questi cenni generali sulla legislazione locale occorre dire che i servizi di colonizzazione nel Chile sono sotto la dipendenza della *Inspeccion general de tierras y colonizacion*, regolarmente costituita con decreto del 20 maggio 1896 (l'ufficio che prima esisteva non avea incarichi così estesi ed importanti come quelli che furono conferiti all'attuale Ispezione), ed alla dipendenza del Ministero degli esteri e colonizzazione.

Compito della *Inspeccion* suddetta è adunque quello di dirigere tutti i servizi relativi alle terre fiscali, e per essi anche alla colonizzazione in correlazione alle leggi già ricordate. Più propriamente, com'è espresso nell'articolo 2 del regolamento cennato, all'Ispezione suddetta incombono gli obblighi seguenti: Formare il ruolo delle proprietà private nelle provincie in cui si estende la sua azione, allo scopo di demarcare con questo le proprietà dello Stato ed inscriverle nel *Conservatorio de Bienes raices* (che sarebbe come un ufficio del Catasto e del Registro); vegliare per la

conservazione dei diritti dello Stato sul dominio o possesso dei terreni fiscali ai quali si riferiscono le leggi cennate; porre in conoscenza dei rispettivi promotori fiscali tutti gli atti nei quali possono scapitare questi diritti; procurare ai promotori suddetti i mezzi necessari per la prosecuzione dei giudizi sopra il dominio e possesso dei terreni fiscali; ordinare la misura e divisione di questi terreni e preparare la loro vendita o fitto in asta pubblica; vigilare alla costituzione delle proprietà indigene ed all'installazione dei coloni nei territori ai quali si estende la sua azione; stabilire nuovi centri di popolazione nei terreni fiscali; vigilare sull'adempimento degli obblighi che i privati abbiano contratto nei terreni di colonizzazione a titolo di mercede ad indigeni, concessione ai coloni, vendita o fitto o cessione di usufrutto, dando conto delle infrazioni e portandole a conoscenza dei promotori fiscali; riunire e conservare i documenti, piani, tassazioni ed altri documenti aventi relazione coi terreni di colonizzazione per formare l'archivio.

La sfera di azione che abbraccia oggi questa Ispettorìa comprende le provincie di Arauco, Malleco, Cautin, Valdivia, Llanquihue, Chiloe e territorio di Magallanes, ossia parte della zona agricola e quasi tutta la zona australe dove, come si è accennato, esistono terre colonizzabili. Allo scopo poi di rendere più facile e diretto il servizio, si è creato, nell'esteso ambito di queste varie provincie, alcuni uffizi secondari che son sotto la dipendenza dell'ufficio centrale o *Inspeccion general* propriamente detta, la quale ha sede in Santiago. Così in Temuco (capitale della provincia di Cautin) esiste una sub-ispezione di terre e colonizzazione (trasferita da qualche tempo a Pitrufquèn), la quale attende alle provincie di Malleco, Cautin ed Arauco; ed essa ha alla sua dipendenza una sezione topografica con un ingegnere capo e vari ingegneri secondari, la quale ha per compito la demarcazione delle proprietà fiscali, la misura e suddivisione dei terreni fiscali che devono alienarsi o darsi ai coloni, la consegna di questi terreni agl'interessati, la formazione dei piani dei nuovi centri di popolazione nei territori indigeni. In Temuco stesso vi ha una *Comision radicadora d'indigenas* ed un *Protectorato de indigenas*, i quali, quantunque autonomi nei loro procedimenti per la legge che li crearono, pur dipendono dall'Ispezione generale, all'uopo di fiscalizzarli e concedere ad essi uffici ed elementi di lavoro. Vi ha poi un altro uffizio nella città di Valdivia che attende alla provincia dell'istesso nome ed al nord di quella di Llanquihue. Esiste, inoltre, un'altra subispezione in Chiloe, residente ad Ancud, che si occupa della provincia di Chiloe e del sud di quella di Llanquihue.

Altro uffizio speciale vi ha in Punta Arenas, tenuto da un ingegnere capo e da due aiutanti, che attende ai servizi di misura, divisione di lotti

e colonizzazione nel territorio di Magallanes. Vi ha poi un Ispettore locale di colonizzazione nelle isole Juan Fernandez ed in quella di Pascua. Occorre infine aggiungere che all'ufficio centrale della *Inspeccion* suddetta è annesso dal 1899 un ufficio di *Defensa fiscal*, a cui presiede un avvocato; ufficio la cui importanza e necessità potrà meglio risultare da quanto diremo in appresso.

Questa *Inspeccion general de tierras y colonizacion* rappresenta — sia detto di passaggio — uno degli uffici meglio organizzati e che più egregiamente funzionino nel Chile: provvisto di un personale tecnico generalmente assai ben scelto e diligente, ed affidato alla Direzione di funzionari assai distinti e competenti, fra i quali mi è grato ricordare per i meriti che ho potuto in essi apprezzare il signor Augustin Baeza Espiñeira, e don Temistocle Urrutia, attualmente dirigente l'importante ufficio.

IV.

La colonizzazione straniera nel Chile.

La prima fondazione di colonie straniere nel Chile si attuò nelle provincie di Valdivia e di Llanquihue, tra gli anni 1850 e 1856. I coloni che quivi si stabilirono erano tutti di nazionalità tedesca ed ebbero a superare non poche difficoltà nei loro primi passi, sia perchè nulla era preparato per accoglierli, sia per le condizioni speciali di quei terreni allora coperti da foltissimi boschi, sia per le contrarietà ad essi procurate da persone del luogo che abusivamente si dichiararono proprietari dei terreni che quelli doveano occupare. Di quest'ultimo particolare sarà discusso con maggiore diffusione in appresso.

La prima rimessa di coloni fu contrattata da un tal Francesco Windermann e si componeva di 10 famiglie che, dopo molte peripezie, riuscirono a stabilirsi in una località che fu dovuta comprare agli indigeni e denominata Trumaq. Poco appresso si formò una Società la quale introdusse nella stessa provincia un certo numero di coloni inviati nel Chile con due navi a vela e che nel corso del 1852 s'installarono nelle regioni boschive dei dipartimenti di Valdivia ed Osorno. Presso a poco nell'istessa epoca fu iniziata la colonizzazione nel territorio di Llanquihue, il che si dovette specialmente agli sforzi di B. Philippi, un dotto scienziato tedesco stabilito nel Chile, che ha lasciato grandissima fama di sé pei numerosi ed importanti lavori compiuti nel ramo delle scienze naturali. La installazione della prima colonia tedesca in questo territorio ebbe luogo il 12 febbraio 1853, e la località in cui essa si stabilì ricevette il nome di Puerto Montt (dal

nome del Ministro e poi presidente della Repubblica, autore della legge del 18 novembre 1845); località che sei anni dopo divenne la testa della provincia. Superate dunque le prime difficoltà, queste varie colonie cominciarono a prosperare e costituire il primo incentivo allo sviluppo e progresso materiale di quelle regioni, sino allora deserte ed abbandonate. Il numero dei coloni tedeschi colà arrivati in varie riprese sino verso il 1860 è stato di circa 3000; i vari gruppi di case da essi fondate divennero poco per volta villaggi e cittadine fiorenti; varie industrie (come quella del taglio dei boschi e della preparazione di varie classi di legname, quella della lavorazione dei cuoi, dell'estrazione della corteccia del lingue per le conterie, della distillazione dell'alcool, della fabbricazione della birra, della coltivazione ed esportazione delle mele su vastissima scala, oltre le coltivazioni agricole propriamente dette) furono iniziate e proseguite con grande successo, sicché non è esagerata l'affermazione che tutta la vita e l'attività che adesso mostra quella regione devesi pressochè esclusivamente alla colonizzazione tedesca (1).

A quel primo saggio di colonizzazione successe un lungo periodo di tregua, il quale si prolungò sin verso il 1882. In questo frattempo il Governo del Chile era impegnato nell'ultima e definitiva lotta contro gli Araucani, per annettere al resto dello Stato l'estesa e fertile regione da quelli occupata e che, sino a quell'epoca, era effettivamente sottratta al dominio governativo. La regione in parola comprendeva pressochè interamente le quattro belle provincie di Arauco, Biobio, Malleco e Cautin. La lotta si chiuse nel 1882 colla presa di Villaricca; dopo quell'epoca gli Araucani poterono considerarsi come interamente domati e ridotti all'obbedienza. A misura che l'esercito cileno procedeva nella conquista del paese e che questo era reso tranquillo e sicuro dalle aggressioni degli indigeni, esso si veniva popolando, e cominciarono così a sorgervi varii centri di popolazione che assunsero uno sviluppo maggiore quando la pace fu completa.

(1) In Valdivia, che può considerarsi il centro della colonizzazione tedesca al Chile, vi ha presentemente 6 grandi fabbriche di birra, una delle quali — quella dei fratelli Andwandter — ha monopolizzato il commercio lungo tutta la costa del Pacifico sino al centro dell'America, malgrado altre fabbriche congeneri che esistono in Santiago e Valparaiso. Ed è straordinaria la perfezione che i tedeschi hanno conseguito colà nella fabbricazione di questo prodotto, che mi è parso perin superiore al congenere europeo. Vi ha inoltre colà 30 fabbriche distillatrici di alcool, 40-50 conterie, 10 grandi *saladeros*, altrettante grandi imprese di utilizzazione del legname, 4 arsenali marittimi e così di seguito. Da tutte queste varie installazioni, Valdivia è resa uno dei più attivi centri industriali del Chile, avvertendosi che l'opera dei tedeschi colà è stata principalmente intesa appunto allo sfruttamento industriale della regione e meno a quello agricolo che non è, in verità, gran cosa.

La legge del 4 dicembre 1866, già da noi ricordata, autorizzava, come si è visto, il presidente della Repubblica a stabilire popolazioni (*poblaciones*) nel territorio indigeno, e fu principalmente sulle basi della stessa che fu iniziato il popolamento dell'Araucania. Parecchi anni appresso, per dar compimento più perfetto alle disposizioni in quella contenute, il Governo emanò il Regolamento del 27 aprile 1885, col quale erano meglio fissate le condizioni alle quali dovevano distribuirsi ed acquistarsi i siti per instalarsi nel territorio di colonizzazione. A conferma di quello, seguivano in epoca più recente altre disposizioni, emanate con decreti del 12 marzo 1894 e 16 marzo 1896, che regolarono meglio la materia. Vennero così sorgendo numerosi centri di popolazione e nuclei coloniali coi quali il territorio si venne animando ed assurgendo a nuova vita, e può dirsi che da quell'epoca datino il progresso e la prosperità materiale delle provincie della *Frontera*. (È risaputo che con questo nome si suole anche adesso ricordare la regione occupata dapprima dagli Araucani, in ricordo di quell'epoca in cui essa costituiva la frontiera dell'antico territorio cileno) (1).

In verità, nei primi tempi, non si trattò di vera colonizzazione, ma piuttosto di occupazione o presa di possesso delle località occupate dagli Araucani od in cui questi predominavano, o di altre originariamente tenute dagli Spagnuoli e poi dovute abbandonare, o di altre in cui erano stati eretti forti o che costituivano posti avanzati di difesa per le truppe state impegnate nella conquista; per altro, varie località furono anche prescelte a sede di popolazione per la loro favorevole posizione.

A questo primo periodo di occupazione presero parte vari stranieri, e soprattutto tedeschi, che acquistarono nel territorio delle proprietà, vi fondarono delle industrie e vi stabilirono case di commercio. Posteriormente fu fatto un vero esperimento di colonizzazione del territorio araucano; esperimento iniziato nel 1888 e terminato nel 1890 e che consistè nell'introduzione nel territorio di numerose famiglie di varie nazionalità europee fatte contrattare direttamente dal Governo. A questa introduzione deve l'origine dei nuclei coloniali costituiti in Victoria, Quechereguas, Ercilla, Quino, Quillen, Traiguén, Contulmo e Purén, nella provincia di Malleco; e quelle di Lautaro, Temuco, Galvarino ed Imperial nella provincia di Cautin: i primi costituivano nel 1904 un assieme di 867 famiglie comprendenti 4318 persone ed occupanti 53,016 ettari di terreno; i secondi un totale di 218 famiglie comprendenti 1026 persone ed occupanti 13,072 ettari. Questi nuclei hanno finito col fondersi col resto della popolazione colà

(1) Con legge del 7 dicembre 1852, tutto il territorio compreso tra il Biobio ed il Tolten ed occupato dagli indigeni veniva appunto designato come *frontera* araucana.

stabilita o sono assorti a vita propria, attirando attorno a sè altri abitanti, divenendo così centri di certa importanza e che, in ogni modo, hanno contribuito moltissimo alla prosperità, popolamento e benessere materiale della regione (1). Il valore della proprietà così costituita nella *frontera* (comprendendovi anche quella di particolari) è calcolato adesso, approssimativamente, in 22 milioni di *pesos* nella provincia di Cautin, ed in 47 in quella di Malleco.

Il movimento di colonizzazione straniera fu ripreso nel 1895 nella provincia di Chiloe, e propriamente nella più grande delle isole che dà il suo nome al gruppo o per meglio dire alla provincia intera, la quale comprende, oltre l'isola grande propriamente detta e le isole situate tra essa ed il continente, la isola Guafo, gli arcipelaghi di Guaytecas e Chonos che formano un laberinto inestricabile di centinaia di isole di varia grandezza e di una parte del continente di fronte all'isola grande, dall'altezza di Chacao sino al capo Tres Montes. Giova avvertire che questa breve striscia del continente forma parte politicamente della provincia di Llanquihue, ma che pure si costuma assegnarla a quella, per la sua prossimità ed affinità fisica. La superficie della provincia così calcolata è di 22,255 chilometri quadrati, con una popolazione assoluta di 92,420 abitanti e relativa di 4 per chilometro quadrato.

L'isola grande è l'unico tratto della provincia dell'istesso nome che possa considerarsi sufficientemente adatto alla colonizzazione, malgrado il suo clima estremamente umido e piovoso. Le altre innumerevoli isole di quegli arcipelaghi, dall'aspetto triste e desolato e generalmente inesplorate, sono pressoché inaccessibili per le difficoltà della navigazione negli stretti canali che le dividono, e quasi inabitabili per la crudezza del clima e la violenza dei venti che vi si scatenano per gran parte dell'anno. Esse poi sono quasi tutte rappresentate da montagne che si elevano in cime rocciose, dai fianchi tagliati a picco e coperte da scure foreste che si estendono dalla riva del mare sin verso l'alto. Solo pochi indiani Chonos vivono lungo le coste dedicandosi alla caccia delle foche, uccelli marini, pesci e molluschi, estremamente frequenti in quei paraggi.

L'isola grande di Chiloe ha una estensione di 101 miglia da nord a sud, una larghezza massima di 37 miglia, una minima di 14 e mezzo ed abbraccia un'area di 2,450 miglia quadrate. Mentre la sua costa orientale, contornata da basse colline boschive e percorsa da numerosi fiumi, canali e corsi d'acqua, presenta numerosi porti, insenature ed ancoraggi per ogni genere d'imbarca-

(1) Tra questi varii nuclei coloniali, mi è grato ricordare *Purén*, adesso grazioso paese che sorge vicino alla colonia "Nuova Italia", in bella posizione ed avviato a grande prosperità materiale. E colonia di origine tedesca.

zioni, quella orientale, tagliata a picco e limitata da spiagge arenose e da dune, non ha nessun porto sicuro ed è violentemente battuta dalle onde dell'Oceano, sicchè presso di essa sono assai frequenti i naufragi.

Essa è divisa nei tre dipartimenti di Ancud, Castro e Quinchao, notando che quest'ultimo comprende l'isola dell'istesso nome ed altre prossime, comprese tra le coste orientali dell'isola grande e la terraferma.

La capitale è Ancud, che, secondo il censimento del 1901, comprendeva 3,646 abitanti.

La colonizzazione di questa regione si iniziò anch'essa per iniziativa diretta del Governo del Chile, il quale, a questo scopo, fece contrattare un certo numero di famiglie per mezzo dell'agenzia generale di emigrazione in Parigi e, in appresso, anche per mezzo del Consolato cileno in Mendoza.

Il numero delle famiglie contrattate fu in complesso di 320 (delle quali 29 disertarono durante il viaggio) ed esse arrivarono sul luogo in varie riprese tra il 1895 ed il 1898. La maggior parte di queste famiglie erano di nazionalità tedesca ed inglese, poi venivano per ordine numerico quelle di nazionalità francese, spagnuola, olandese, belga ed infine poche altre di differente nazionalità, fra cui alcune dell'America stessa; e queste varie famiglie furono volta a volta installate nella colonia di Chacao, in quella di Huillinco, di Quetalmahue e di Sant'Antonio o Michaico, località tutte del dipartimento di Ancud.

L'esito di questa colonizzazione è stato assai mediocre. Sul proposito devesi innanzi tutto far rilevare che la maggior parte di queste famiglie, specialmente quelle delle prime spedizioni, non erano di agricoltori, ma di artigiani, operai, mestieranti in genere, ed anche di vagabondi, di elementi torbidi e malsani, di rifiuti di città. Molti coloni erano poverissimi, sprovvisti di ogni mezzo e di materiali di lavoro; parecchi poi erano in cattivissime condizioni di salute. Poi quasi nulla era preparato per l'installazione di queste famiglie, che ebbero a sopportare nei primi tempi molti disagi, la crudeltà e l'inclemenza del clima locale e molti danni materiali dalla guerra occulta ed insidiosa dei naturali del luogo. Parecchi di questi coloni fuggirono poco tempo dopo arrivati, altri soccomberono alle malattie ed ai disagi, parecchi altri furono dovuti espellere perchè elementi di anarchia e disordine, o per crimini commessi contro la vita e la proprietà; altri infine furono espulsi perchè considerati interamente inutili. Al principio del 1899 il numero delle famiglie era ridotto a 153, e da allora le cose procedettero un po' meglio, benchè fossero sopraggiunti altri ostacoli alla colonizzazione, di cui faremo cenno in appresso. Per altro il numero delle famiglie coloniche continuò a diminuire e nel 1904 esso era ridotto a 115,

comprendente un totale di 742 persone e distribuite su di una superficie di 11,200 ettari. Essi erano installati, oltre che nei nuclei coloniali suaccennati, anche in altri piccoli centri formatisi nel frattempo, come quelli di Queilen, Laitec e d'el Salto; quest'ultimo in quel tratto del limitrofo territorio di Llanquihue che si considera facente parte dell'isola.

Circa le risorse agricole dell'isola, in correlazione ai saggi di colonizzazione iniziati, possiamo dire che il grano, a causa delle piogge, non vi attecchisce o vi cresce miseramente ed in minima quantità; un poco meglio vi sviluppano l'orzo, l'avena, la segala ed alcune piante da foraggio. Vi prospera assai bene la patata che dà un utile rendimento e che è, in genere, di buona qualità (1), e, da alcuni saggi praticati, anche il luppolo ed il tabacco; meglio ancora vi riescono le ortilizie di svariati generi e varie qualità di legumi. Infine, in questi ultimi anni, vi si è coltivata con successo, specie da alcuni coloni olandesi, la barbabietola zuccherina. Ma la risorsa principale dell'isola potrebbe essere rappresentata dallo sfruttamento del legname, essendo essa coperta di boschi fittissimi e secolari di alberi di alto fusto, tra i quali sono frequenti i larici, i cipressi, il mañiu (*podocarpus chilina* e *saxegothea conspicua*) il muermo od ulmo (*eucryphia cordifolia*), il roble (*notophagus obliqua*), il coihue (*fagus dombey*), il lauro (*lauretia serrata*), il luma (*myrtus luma*), il tepù (*myrtus* o *tepualia stipularis*), il ciruelillo (*embothrium coccineum*) ed altri minori; in genere quasi tutti offrono legname eccellente per mobili, ebanisteria, traverse per ferrovie ed altri svariati usi, compresavi la preparazione del carbone di legna. Tutto che siasi fatto in passato una barbara ed irrazionale distruzione di questi boschi, pure ne persistono sempre tratti estesissimi; e soprattutto verso il lato occidentale dell'isola, i boschi sono così fitti e serrati che solo colla scure e l'accetta si riesce ad aprirsi un passo attraverso di essi. Ciò che sarebbe indispensabile per l'utilizzazione dei boschi e per gli scopi della colonizzazione, sarebbe l'apertura di adatti cammini e strade, essendo questi adesso rappresentati da sentieri pantanosi di impossibile percorso.

Ciascuna delle famiglie qui installate ha costato, in media, al Fisco 2000 pesos, mentre per il territorio della Frontera il costo è stato di 1500 pesos.

Continuando nell'enumerazione delle colonie straniere stabilite nel Chile, dobbiamo ricordare quella di Toltèn-Allipen, sui fiumi dell'istesso

(1) Il Darwin, fin dai suoi tempi, aveva osservato che la patata selvatica cresce assai bene in quell'isola ed in tutto l'arcipelago Chonos, nei terreni sabbiosi conchigliiferi vicino alla spiaggia del mare.

nome, ai confini tra la provincia di Valdivia e quella di Cautin; colonia autorizzata con decreto del 1° settembre 1899 e che si compone di emigranti europei che, essendo andati per loro conto nel Chile, sollecitarono in appresso dal Governo dei lotti di terreno per installarvisi e lavorarvi. Questa colonia si compone al presente di 92 famiglie, costituite da 463 persone ed occupanti 5890 ettari. Pare che questa colonia si trovi al presente in istato soddisfacente.

Una colonia boera è stata recentemente fondata nel Chile, dietro pratiche all'uopo iniziate dal noto colonnello Ricciardi, che a tale scopo si era recato nel Chile. Le famiglie furono contrattate dall'Agenzia d'emigrazione cilena di Parigi, ed esse andarono nel Chile il 3 giugno 1903 in numero di 54, risultanti di 280 persone. Per verità più che di veri boeri, la maggioranza di queste famiglie era composta di *uitlanders*, stabiliti nel Transwaal a vari titoli e che la guerra aveva rovinati.

Essi furono installati nei territori situati ad oriente di Gorbea (da cui la colonia ha preso il nome), stazione della ferrovia tra Pitruqfuen e Loncoche (provincia di Valdivia). Alle prime famiglie si aggiunsero in appresso alcune altre, di differenti nazionalità europee, formanti sino a qualche anno fa un totale di circa 500 persone, occupanti un'area di 4700 ettari.

L'esito di questa colonizzazione è stato, se non all'intutto infelice, per lo meno assai mediocre. Pare che molti dei coloni boeri abbiano preferito darsi alla vita avventurosa ed alla ricerca dei *lavaderos* di oro assai frequenti nella regione anziché ai lavori agricoli, ed assai poche famiglie si sono realmente occupate della coltivazione di quei terreni. Nonpertanto la colonizzazione stessa ha apportato il vantaggio di costituire un discreto centro di popolazione in quella località prima affatto deserta e trascurata. Difatti a Gorbea si è venuta formando, coi coloni stessi e con dei nazionali che ci sono stabiliti, un paese di oltre 2000 abitanti: circa 400 spazi di case, dei 500 in cui il villaggio è stato diviso, sono già occupati da edifici in gran parte costruiti; ed in essi sono state impiantate tre segherie, una conceria, una fabbrica di scarpe e varie altre piccole installazioni industriali.

In epoca affatto recente la colonizzazione straniera nel Chile è poi entrata in una nuova fase. Cioè, all'opera immediata del Governo (dimostratosi, pare, mediocre colonizzatore) che faceva arruolare per suo conto coloni all'estero e che poi installava per mezzo di funzionari suoi dipendenti nei terreni di colonizzazione, è sottentrata quella di Società colonizzatrici o di semplici privati, ai quali lo Stato ha fatto concessioni più o meno vaste di terreni coll'obbligo di introdurvi in un determinato spazio di tempo un certo numero di famiglie coloniche che essi devono arruolare

all'estero e poi installare nelle concessioni ricevute. Per verità, le disposizioni a cui è addivenuto presentemente il Governo in materia di colonizzazione non possono dirsi nuove, perchè esse sono contemplate dallo articolo 11 della legge del 4 agosto 1874, già da noi riprodotto e che autorizza appunto il Governo a concedere terreni a privati che volessero stabilire colonie nel territorio indigeno; ma sino ad epoca assai recente il Governo non aveva creduto avvalersi di disposizione siffatta. Ai coloni per tal mezzo introdotti si accordano riduzioni sul passaggio (in conformità dei più recenti regolamenti sull'emigrazione), si concedono delle determinate estensioni di terreno, gli attrezzi e gli animali da lavoro, l'uso di una conveniente casa per abitazione, e tutti gli anticipi in specie ed in denaro di cui possono aver bisogno (da restituire poi in capo ad un certo numero di anni); il tutto, naturalmente, sotto la vigilanza del Governo stesso e, per esso, dell'*Inspeccion general de tierras y colonizacion*.

La più estesa concessione di tal genere era quella stata fatta nel 1900 ad un tal Carlo Colson, inglese, al quale erano stati assegnati, con regolare contratto sanzionato dal Congresso cileno, 500,000 ettari di terreno nelle provincie di Cautin, Valdivia, Chiloe e Llanquihue coll'obbligo d'introdurvi 5000 coloni nello spazio di 8 anni; ma la concessione, per mancanza di compimento delle clausole del contratto da parte del concessionario, caducò e quei terreni furono in seguito assegnati ad altri. Il primo il quale effettivamente abbia usufruito di siffatta autorizzazione è stato un tal Ramon de la Fuente, al quale fu concessa nel 1901 una vasta estensione di terreno nel territorio magellanico per un esperimento di colonizzazione, che non so se abbia poi avuto seguito. È con questo nuovo indirizzo che è stata fondata la colonia « Nueva Italia » nella provincia di Malleco; colonia che ha avuto il suo punto di partenza in una concessione di 27,000 ettari di terreno fatta dal Governo all'Impresa Ricci-Nicosia nel territorio del Comune di Lumaco, coll'obbligo d'introdurvi 100 famiglie di coloni italiani nello spazio di 3 anni. La fondazione di questa colonia ha formato oggetto di due miei lunghi rapporti nel Bollettino dell'emigrazione (bollettino n. 1 del 1905 e n. 9 del 1906), e non occorre pertanto discorrerne oltre.

Allo stesso indirizzo deve anche la sua fondazione la colonia cosiddetta del *Budi*, composta di Canarii e Spagnuoli. Con questo nome del *Budi*, da cui la colonia ha preso il nome, devesi intendere una vasta e pittoresca regione nella provincia di Cautin, tra i fiumi Imperial e Tolten, avente una superficie approssimativa di 65,000 ettari; ed essa fu concessa (in conformità ai decreti del 25 agosto 1902 e 1° maggio 1903) a un ricco spagnuolo, il signor Eleuterio Dominguez, coll'obbligo d'introdurvi, nello spazio di 6 anni, 300 famiglie che furono tratte dalle isole Canarie e dalle

province spagnuole di Galicia, Asturie, Navarra, Vascongadas, Aragona e Cataluña.

L'impresario aveva già cominciato ad adempiere alle clausole del suo contratto, avendo introdotto, sino al 1905, 77 famiglie con 441 persone, e dato anche principio ai lavori di installazione delle famiglie suddette; essendosi poi compiute varie costruzioni nella sede della colonia, fondato in essa un nuovo villaggio con numerose case, magazzini, officine, scuole ed iniziato anche, per i bisogni della colonia stessa, un servizio di navigazione a vapore tra il lago e il fiume Budi. Questa colonia mi sembra destinata, almeno da quanto ne ho inteso, ad un assai lieto e prospero avvenire.

Altra importante concessione è stata fatta al signor Giorgio Woodhouse, sottentrato in parte nella primitiva concessione fatta al signor Colson, di una estesa zona di terreno al nord del lago di Villaricca e nella provincia di Valdivia per introdurre un migliaio di famiglie inglesi e tedesche. E senza diffonderci più oltre in proposito, basterà ricordare che sono svariate le concessioni fatte a privati ed a Società con i criteri suaccennati; fra le concessioni stesse figurano anche due fatte ad italiani, cioè una concessione fatta alla stessa Impresa Ricci-Nicosia, concessionaria dei terreni della « Nueva Italia », nei pressi del rio Tolten (provincia di Valdivia), ed altra fatta al signor Enrico Piccione, pubblicista italiano, residente in Santiago, nell'isola di Chiloè: entrambe queste concessioni non sono state sinora messe in attività.

Ed oltre queste concessioni propriamente dette, occorre ricordare che sono state anche date recentemente, in conformità di analoghe disposizioni del Codice civile cileno, numerosi permessi di occupazione per la durata di 20 anni a naturali e stranieri, di lotti più o meno estesi di terreni in quella regione limitrofa alla Cordigliera, stata assegnata al Chile in virtù dell'ultima decisione arbitrata del Re d'Inghilterra, susseguita alle contestazioni territoriali tra il Chile e l'Argentina.

Questi terreni, appartenenti pressochè esclusivamente alla parte australe del territorio della provincia di Llanquihue, e che costituiscono valli irrigue e zone montuose per certo tratto inesplorate, sono state dunque concesse, a titolo di occupazione provvisoria, a vari sollecitatori, i quali avrebbero assunto impegno di lasciare a beneficio del fisco le migliori di carattere permanente, come strade, chiusure, drenaggi, depositi di acque, ecc., ecc., che vi avessero introdotti nei 20 anni di occupazione. Oltreacciò alcuni fra essi avrebbero contratto l'obbligo di introdurre in questi terreni un certo numero di famiglie coloniche straniere e nazionali.

In tesi generale io credo si debba ritenere che questi ultimi terreni di cui è parola come altri della contigua Patagonia cilena e territorio di

Magallanes recentemente venduti all'asta dal Governo, come vedremo in appresso, si prestino assai bene per l'allevamento del bestiame su larga scala per gli estesi pascoli che contengono (e questo è anzi lo scopo principale per cui furono richiesti), al taglio dei boschi, a varie industrie agricole, e inoltre credo che racchiudano in sé molte ricchezze minerarie; ma che, d'altro verso, esse non si prestino ad imprese di colonizzazione, perché situate in una latitudine generalmente bassa e rigida, che li rende inadatti alle comuni coltivazioni. In poche parole, queste zone di terreno si prestano allo sfruttamento individuale e capitalistico e non a quello collettivo; e perciò io credo che mai esse potranno costituire sede d'impianti coloniali di qualche importanza.

Per completare questi brevi cenni sulla colonizzazione in genere al Chile, diremo qualche parola di alcune colonie speciali stabilite dal Governo, cioè delle colonie di pescatori.

Queste colonie cominciarono coll'essere stabilite nelle isole Juan Fernandez (gruppo di tre isole: Mas-a-Tierra, Santa Clara e Mas-a-Fuera) scoperte nel 1653 dal viaggiatore spagnuolo dell'istesso nome e rese assai rinomate dal famoso romanzo di Robinson Crusò. Fu quivi, in effetti, e propriamente nell'isola di Mas-a-Tierra, che un marinaio inglese, a nome Alessandro Selkirk, fu abbandonato con poche provvigioni dal comandante di un naviglio col quale era venuto in lite, e vi rimase oltre 4 anni, finchè, raccolto da una nave, fu riportato in Inghilterra. Le sue avventure conosciute dal celebre romanziere Daniel de Foe formarono poi oggetto dell'immortale romanzo.

I paraggi di queste isole contengono grande abbondanza di pesci, dalla quale parve conveniente trar partito. Il Governo cileno nel 1895 era venuto nella determinazione di colonizzarle, mettendole sotto la dipendenza diretta del Ministero di colonizzazione; per altro una Commissione scientifica recatasi sul posto riconobbe che l'avvenire delle isole stesse era a riporsi nello sviluppo della pescheria, e pertanto essa sollecitava il Governo a stabilirci una colonia di pescatori; e ciò fu fatto con decreto del 13 marzo 1898.

La colonia fu stabilita nell'isola di Mas-a-Tierra. In epoca più recente, ossia nel 1904, nel concedere a tali Santa Cruz e Vives Solar il permesso di occupare l'isola di Mas-a-Fuera, il Governo faceva loro l'obbligo, oltre che di stabilire una linea di navigazione mensile tra Valparaiso ed il gruppo delle Juan Fernandez, d'installare nell'isola da essi occupata 20 famiglie di pescatori ed agricoltori (1).

(1) Nel dare l'ultima mano a questo lavoro, apprendo dai giornali che il terribile terremoto che ha infierito recentemente sul Chile, pare abbia fatto scomparire questo gruppo di isole.

Altre colonie di pescatori si aveva in animo di creare nell'isola di Chiloe, e ciò sin da quando furono iniziati i saggi di colonizzazione nell'isola stessa. Si era pensato a tal uopo di far contrattare dei coloni norvegesi e svedesi ed in genere del nord dell'Europa, come più adatti, per affinità climatiche, a stabilirsi nell'isola, ma la cosa non ebbe seguito. Pure l'isola si presterebbe, per le grandi ricchezze di quei paraggi e delle sue coste in pesci, crostacei e molluschi di svariato genere, all'impianto di colonie di pescatori, ed allo stabilimento di varie industrie attinenti alla pesca; anzi vari punti delle sue coste offrirebbero condizioni abbastanza favorevoli all'impianto di colonie miste di pescatori ed agricoltori (1).

Questo è, riassunto in brevi ma precise linee, lo stato presente della colonizzazione europea al Chile. A compiere questi brevi cenni, sarà utile aggiungere che in ogni colonia funziona un corpo di gendarmi coloniali, per il servizio di polizia, per mantenere il buon ordine e quali esecutori materiali di svariate bisogne e che rendono, indiscutibilmente, assai buoni servigi; e che il Governo del Chile fa del suo meglio, è doveroso riconoscerlo, per sovvenire ai bisogni e necessità delle colonie istesse, per quanto le esigenze del suo bilancio ed il personale da esso dipendente glielo permettono.

V.

La colonizzazione nazionale.

Contemporaneamente alla colonizzazione straniera fu dato, in questi ultimi anni, un certo impulso anche alla colonizzazione nazionale. Per altro i primi esperimenti di colonizzazione nazionale rimontano ad epoca alquanto più antica.

In effetti il primo saggio di colonizzazione nazionale risale all'anno 1868 ed esso ebbe luogo nei dipartimenti limitrofi di Angol e Nacimiento (provincia di Malleco e Bio-bio), in terreni stati da poco tempo conquistati agli Araucani e che si volle concedere a dei lavoratori poveri, specialmente nell'intento di cominciare a popolare quella regione. Il decreto relativo, in data del 18 aprile 1868, accordava dei lotti di 20 ettari di terreno piano e d'irrigazione, e 40 di costa al capo di famiglia e 10 in più a ciascuno dei suoi figli maschi maggiore di 14 anni, e concedeva

(1) Una proposta di questo genere era stata presentata nel 1904 (epoca della mia prima dimora nel Chile) da un italiano residente in Chile al Ministero di colonizzazione e la colonia avrebbe dovuto formarsi con dei siciliani. Non ho inteso parlare più oltre di tal cosa.

poi ai coloni delle sementi, una coppia di buoi, materiale per costruirsi la casa ed un ausilio pecuniario; rimanendo essi obbligati a risiedere nei loro lotti, a coltivarne almeno 5 ettari, costruirsi la casa e rinserrare il fondo istesso.

Questo primo saggio ebbe un esito infelicissimo, che si deve alla pessima qualità dei coloni prescelti. Si trattava di 60 coloni arruolati tra i cileni residenti in Valparaiso ed altri rimpatriati dal Perù, di cui solo pochissimi erano agricoltori; il resto giornalieri, manovali, artigiani e marinai, con nessuna attitudine ai lavori agricoli e che quando videro di che cosa si trattava, pensarono a disertare i loro lotti od a trasferirli ad altri. Per verità occorre anche aggiungere che quel territorio era allora tutt'altro che sicuro dall'aggressione degli indigeni, tanto che alcuni coloni perirono massacrati dagli stessi, e che per di più la mancanza delle piogge in quel primo anno condusse alla perdita delle sementi e del bestiame. Di quei primi coloni pertanto solo pochi rimasero sul posto, e lo stesso si verificò per altri coloni a cui poco dopo furono concessi altri lotti e che del pari li abbandonarono o vendettero.

In appresso, tra il 1871 ed il 1873, modificandosi il primitivo decreto, si venne nella determinazione di concedere in fitto dei lotti di terreno ad un tenuissimo canone (20 *centavos* per ettaro) senza accordare nessun sussidio ai coloni; supponendo che i veri lavoratori avrebbero accolto con favore simile disposizione, ed avrebbero perciò saputo trar partito da quei terreni. E pare che, questa volta, il risultato sia stato abbastanza soddisfacente, e che molti coloni nazionali si sieno per tal modo fissati nel territorio della Frontiera.

Fin qui ed in seguito si trattò di semplici tentativi isolati, che apportarono più o meno buon profitto. Ma ad una vera e propria colonizzazione nazionale si opponeva l'articolo 11 della legge del 4 agosto 1874, nel cui inciso finale è disposto — come già si è ricordato — che non si ammetterebbero nelle colonie che si fossero per fondare nel territorio indigeno, se non immigranti di Europa e degli Stati Uniti. Nonpertanto, volendosi dare un certo impulso anche a questa forma di colonizzazione, il Governo decise di procedere ad un saggio della stessa, valendosi dei mezzi che gli concedevano le leggi per vendere le terre fiscali in pubblica subasta. Pertanto con decreti successivi del 1° aprile, 13 maggio e 19 giugno 1890, fu ordinata una vendita all'asta di terre fiscali in piccoli lotti, disponendo che il prezzo del terreno si pagherebbe in 10 annualità; che il colono fosse obbligato a rimanere 5 anni consecutivi sul posto (disposizione che fu poi modificata, stabilendosi che i coloni non fossero personalmente obbligati a lavorare i loro lotti); che il possesso del terreno

fosse personale e non trasferibile e che il subastatore dovesse rinunciare a tradurre in atto ogni promessa di vendita, sino a che non ottenesse il titolo definitivo di possessore del terreno. In seguito poi alla legge speciale in data 7 febbraio 1903, dettata per il territorio di Magallanes, colla quale si autorizzava il Presidente della Repubblica a stabilirvi colonie nazionali e straniere, il Governo risolvette che nel territorio suddetto la colonizzazione dovesse essere esclusivamente nazionale. Per effetto di questa legge si concedeva ai coloni passaggio libero coi loro bagagli, attrezzi di bifolcheria e strumenti di lavoro nelle navi-trasporto inviate dal Governo in Magallanes, un'estensione di terreno che non eccedesse le 25 cuadras al padre di famiglia e 12 a ciascuno dei figli maschi maggiori di 14 anni, razione conforme a quella passata all'armata, pensione di 5 pesos mensuali ed internamento libero dei loro effetti. Gli ausili ricevuti dovevano poi essere restituiti in 10 annualità.

In conformità di tale regolamento si sono stabilite nel territorio di Magallanes poco più di 100 famiglie di coloni, che nella loro maggior parte mancano tuttora del titolo definitivo di proprietà.

Quasi contemporaneamente si pensò di attuare la colonizzazione nazionale con emigranti cileni stabiliti nella Repubblica Argentina. In effetti, da molti anni si era determinata una corrente di emigrazione di coloni cileni nelle provincie argentine prossime alle Ande, dove erano stati attratti dalle maggiori facilitazioni di lavoro e di guadagno che si offrivano in quel paese. Circa 30,000 erano i cileni che si trovavano in tal caso, e perchè questa immigrazione rappresentava un disperdimento di elementi attivi del paese, che avrebbero potuto invece giovare all'incremento materiale delle regioni agricole del Sud, si pensò di richiamarli con opportuni provvedimenti legislativi; tanto più che in quell'epoca di attriti politici tra i due paesi essi cominciarono ad essere fatti segno a qualche angaria e vessazione dalle autorità argentine. La legge relativa, in data 14 settembre 1896, suona così:

Si autorizza il Presidente della Repubblica perchè, dalla promulgazione della presente legge, possa concedere nelle provincie di Malleco, Cautin e Valdivia, lotti di sino ad 80 ettari per ciascun padre di famiglia, e sino a 40 per ciascun figlio maschio maggiore di 10 e 6 anni, ai cileni che, trovandosi stabiliti come coloni nella Repubblica Argentina, fossero ritornati o tornassero in paese.

I concessionari potranno godere dei medesimi vantaggi concessi ai coloni stranieri colle disposizioni allora vigenti, rimanendo soggetti agli obblighi che incombono ai detti coloni.

Questa legge fu poi regolamentata con decreto 24 settembre 1896.

Effettivamente con emigrati cileni provenienti dalla Repubblica Argentina si fondarono: una colonia nella valle del Lonquimai (decreto del

27 marzo 1896), un'altra in Villa Rica y Pacon (decreto del 17 aprile 1897) ed una terza in Quintrilpe (decreto del 10 gennaio 1899). In appresso furono stabiliti nuclei coloniali ad Hueñivales nella provincia di Cautin, ad Huichahue, a Llaima e Cuneo, a Sur de Quepe nell'identica provincia, oltre qualche altra di minore importanza; e tutte queste varie colonie hanno avuto un mediocre incremento e ad alcuni dei coloni cileni in esse stabiliti fu concesso in questi ultimi tempi il relativo titolo di proprietà.

I cileni in esse residenti si dedicano in genere alla coltivazione del grano ed a quella dei legumi; quelli stabiliti nella valle del Lonquimai e del Llaima all'allevamento del bestiame vaccino e lanare. Sul finire del 1903 il numero delle famiglie cilene installate in queste varie colonie ascendeva a 591 con 4134 persone, ed erano distribuite in un'estensione di 44,349 ettari. In questo computo non è compresa la colonia di Villa Rica y Pacon, composta, oltre che di rimpatriati argentini, anche di vari coloni nazionali, la quale, all'epoca suddetta, risultava di 349 famiglie con 3395 persone, occupanti 27,366 ettari di terreno.

In appresso fu fatta una vera legge di colonizzazione nazionale, che porta la data del 13 gennaio 1898. Con essa veniva autorizzato il Presidente della Repubblica a concedere nelle provincie di Cautin, Malleco, Valdivia, Llanquihue e Chiloe lotti di terre fiscali aventi sino a 50 ettari di estensione per ciascun padre di famiglia e di 20 per ciascun figlio legittimo e maggiore di 12 anni; e propriamente ai cileni che presentassero le seguenti condizioni: saper leggere e scrivere, non essere stati condannati per crimine o semplice delitto, ed essere padri di famiglia. Poi si disponeva che le concessioni di terreno che autorizzava la legge si dovessero fare nelle medesime forme e che avrebbero importato i medesimi diritti ed obblighi che le leggi stabilivano per le concessioni ai coloni stranieri.

Prima ancora che la suddetta legge fosse regolamentata, fu modificata con nuovo progetto in data 7 settembre dell'anno stesso; progetto preceduto da un messaggio presidenziale, nel quale si faceva presente che, dovendo tenersi di vista che il colono era destinato a divenire un piccolo proprietario ed a costituire nella zona australe del paese il nucleo di una classe indipendente e progressista e che per tale rispetto era necessario esigere da esso abitudini di risparmio e di lavoro, così si giudicava utile che egli apportasse nella colonia un piccolo capitale in denaro ed in ispecie, che avrebbe dovuto costituire la base dello sfruttamento del suo fondo ed una giustificazione delle sue abitudini di lavoro e di economia.

Quanto alle condizioni richieste di saper leggere e scrivere, si facea

riflettere che essa non poteva applicarsi in tutto il suo rigore in alcune delle regioni del Sud, dove molte famiglie di mezzi mediocri si erano creata una situazione speciale, vivendo in terreni fiscali, sotto la protezione della tolleranza governativa.

Pertanto si proponeva di aggiungere alle condizioni richieste di essere coloni nazionali, quella di essere in possesso di un capitale in denaro od in ispecie di 360 *pesos* almeno e che (articolo 2°) non si sarebbe pretesa la condizione di saper leggere e scrivere dalle persone che occupassero una qualsiasi estensione di terre fiscali col permesso delle autorità amministrative delle provincie a cui la legge si riferiva, che giustificassero un possesso non interrotto di tre anni almeno od avessero effettuati lavori di chiusura e coltivazione e fatte costruzioni per un valore che non scendesse al disotto dei 2 mila *pesos* sino al 1° gennaio dell'anno allora in corso.

Malgrado ciò, il decreto del 5 gennaio 1901, col quale la legge del 13 gennaio 1898 venne regolamentata, non tenne conto di siffatte nuove disposizioni; e ciò produsse assai gravi inconvenienti che furono messi in rilievo dall'Ispezione generale delle terre e colonizzazione in note successive spedite a questo proposito al Ministero del ramo. In queste, si faceva soprattutto considerare che, avendo il decreto in parola mantenuta la estrema liberalità della primitiva legge riguardo alla concessione del titolo di colono, non vi era stato abitante del sud che non si fosse creduto autorizzato a domandare lotti come colono, sollecitando di essere installato nei migliori tratti della provincia di Malleco e Cautin e possibilmente vicino alla ferrovia; che il numero delle domande ricevute era stato di 5 mila, e, potendosi calcolare in media una estensione di 100 ettari per famiglia, ne risultava che il Governo avrebbe avuto necessità in quella regione di non meno di 500 mila ettari di terreno del tutto libero per soddisfare le domande ricevute.

Posteriormente, essendosi dettato un altro regolamento in data del 15 ottobre 1902, nel quale furono fissate le regole per la tramitazione della procedura da usare in casi siffatti, nonché per l'esecuzione generale della legge suddetta, e nel quale furono anche stabiliti gli obblighi che incombevano ai coloni in virtù dei loro contratti, molte delle domande presentate potettero essere accolte dall'Ispezione generale di colonizzazione; la quale fino al 26 maggio 1904 avea concessa la qualità di coloni nazionali a 1261 famiglie e disposto la *radicacion* di 1038 di cui 117 si erano già installate in Valdivia, 280 nella provincia di Cautin e 6 in quella di Malleco.

Le cose sono, presso a poco, a questo punto per quanto concerne la colonizzazione nazionale, la quale può dirsi che nel suo insieme non ha con-

seguiti i risultati che se ne speravano. Le persone più competenti in materia si sono mostrate, nel Chile, assai poco tenere del progetto di legge sulla colonizzazione stessa. Esse ritengono che la legge suddetta, dettata senza una diligente preparazione in riguardo, è assai imperfetta e non potrebbe avere larga applicazione nella pratica per l'enorme sconvolgimento che apporterebbe nel regime delle terre fiscali. Essa sarebbe destinata a creare numerosi interessi particolari in aperta opposizione agli interessi generali della colonizzazione.

Essi pensano che si sia prodotto per essa un grave intorpidimento od intralcio in materia di colonizzazione, non solo perchè resta interrotto o paralizzato con essa ogni piano ordinato di distribuzione di terra e pertanto anche l'azione delle autorità, ma perchè ne resta difficoltà il popolamento del paese e viene a crearsi, per opera della legge stessa, un antagonismo pregiudizievole tra cileni e stranieri. Pertanto essi giudicherebbero conveniente l'abrogazione della legge suddetta.

Per nostro conto noi, condividendo tali idee, riteniamo che la colonizzazione nazionale non possa in Chile risolvere da sè sola il problema del popolamento e del progresso materiale delle regioni meridionali del paese. Il colono nazionale potrà essere un elemento più o meno buono di lavoro, ma non potrà mai attendersi da esso un efficace contributo allo sviluppo agricolo e ad ogni altro progresso materiale di quelle regioni. Pertanto noi pensiamo che la colonizzazione nazionale al Chile non potrà, tutto al più, rappresentare che un mediocre coadiuvante di quella straniera.

VI.

L'immigrazione straniera nel Chile.

Sino a questo punto ci siamo occupati esclusivamente di argomento di colonizzazione, e torneremo ad occuparcene anche nel seguito, essendo questo il soggetto principale di questo lavoro. Pure, prima di procedere più innanzi, ci sembra in questo momento opportuno di dire anche qualche cosa dell'immigrazione straniera in genere nel Chile; i due argomenti sono intimamente connessi e s'integrano fra loro, ed è pressochè impossibile lo scinderli. Uno studio, quindi, sulla colonizzazione straniera al Chile riescirebbe imperfetto senza un accenno all'emigrazione straniera verso lo stesso paese.

Il Chile non è stato mai un paese di copiosa immigrazione straniera, e ciò si è verificato sin dall'epoca coloniale nel quale esso era aperto

unicamente agli Spagnuoli, che vi si recavano per obbligo che loro si faceva o per spontanea elezione. La situazione remota del paese, segregato quasi dal resto del continente americano, la lunghezza e difficoltà del viaggio, la relativa povertà del paese stesso rispetto alle altre colonie spagnuole, la sinistra fama di cui godeva per la terribile opposizione fatta dagli Araucani agli Spagnuoli, al punto di essere il Chile denominato in Europa il cimitero degli Spagnuoli, fece sì che pochissimi stranieri si sentissero attratti verso di esso. Si deve principalmente a siffatta circostanza se la razza spagnuola quivi si è mantenuta più pura che in qualsiasi altra regione d'America, ed essa non ha subito altre commistioni che con quella indigena.

Fu solo verso il principio del secolo passato, e soprattutto nell'epoca delle lotte per l'indipendenza, che vari stranieri e specialmente inglesi si diressero verso di esso, partecipando anche alle lotte suddette, e divenendo in seguito i capostipiti di alcune delle più distinte famiglie del paese.

Un vero movimento di emigrazione nel Chile cominciò verso la metà del secolo passato, ed esso s'iniziò in occasione degli esperimenti di colonizzazione fatti al sud del paese con emigranti tedeschi, dei quali è stato fatto cenno. Pure questo movimento da allora all'epoca presente è stato assai lento e limitato e, comparato con quello di altri Stati d'America, verso cui più copiosa si dirige la corrente emigratoria straniera, apparisce addirittura insignificante. Basterà l'esposizione di poche cifre per rendersene persuasi. Dal 1850 al 1894 il Chile ha ricevuto soltanto 34 mila emigranti, mentre la Repubblica Argentina dal 1857 al 1894 ne ha ricevuti 1,437,000; il Brasile dal 1855 al 1889, 776,215; l'Uruguay dal 1835 al 1842, 33,138 e poi dal 1866 al 1890, 349,585 (1).

Il Chile, dunque, fra i grandi Stati di America è quello che ha ricevuto minor numero di emigranti. Né le cifre surriferite si sono sensibilmente modificate in questi ultimi anni, poichè, in effetto, il numero degli emigranti arrivati al Chile dal 1894 al 1901 è stato solo di 5426 persone e dal 1901 all'epoca presente credo che non abbia superato la cifra (per quanto io non abbia elementi precisi per un tale calcolo) di altre 5 o 6 mila persone.

Il servizio d'immigrazione verso il Chile è stato la prima volta discipli-

(1) Da un quadro statistico contenuto in un'interessante monografia del signor Nicolas Vega: *La inmigración europea en Chile*. — Paris 1896.

nato con regolamento in data del 15 ottobre 1895; regolamento che giova riprodurre integralmente. Esso suona così:

Art. 1. — Gli immigranti che l'Agenzia generale d'immigrazione e colonizzazione in Europa invia al paese, o saranno reclutati direttamente da essa od inviati in seguito alle richieste che le faccia la Società del *Fomento Fabril*.

Art. 2. — Le franchigie che il Governo offre agli immigranti saranno le seguenti:

A) In terza classe dall'Europa al Chile:

passaggio per adulti al prezzo di	Franchi	80
" per ciascun ragazzo di 8-10 anni.	"	40
" per ciascun ragazzo di 3-8 anni.	"	20

Ciascuna famiglia può trasportare gratuitamente un bambino minore di 3 anni; gli altri bambini di questa età pagheranno 20 franchi ciascuno.

B) in seconda classe dall'Europa al Chile:

Passaggio per adulti al prezzo di 500 franchi; i passaggi dei ragazzi minori di 12 anni si ribasseranno in questa medesima proporzione, tenendo in conto le tariffe delle Compagnie di vapori.

C) Nolo libero per le macchine e ferri da lavoro che portino con sé e che loro appartengano, sempre che non pesino più di 2 tonnellate e che la spesa del nolo non importi in ogni caso più di fr. 50.

La falsa dichiarazione od inversione indebita dei fondi concessi per noli delle macchine e strumenti degli immigranti saranno sottoposte a pena, con restituzione del nolo e multa di altra somma eguale.

D) Al loro sbarco in Chile gli immigranti che vengano, con certificati comprovanti la loro qualità, spediti dall'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione, avranno diritto al trasporto gratuito per ferrovia per essi e per i loro bagagli sino al luogo della loro destinazione. A tale effetto gli intendenti o governatori rispettivi spediranno loro i corrispondenti ordini di libero passaggio.

Art. 3. — La Governazione dipartimentale alla quale corrisponde il porto di sbarco degli immigranti, interverrà in questa operazione e compilerà un registro statistico di questo servizio, nel quale si riprodurranno le annotazioni contenute nelle liste che deve inviarle in ciascuna rimessa l'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione e nel quale sarà inoltre fatto cenno della direzione che l'emigrante abbia presa dopo il suo sbarco.

Art. 4. — Le Intendenze rispettive daranno conto trimestralmente al Ministero di colonizzazione della parte di questo servizio che esse o le Governazioni dipendenti tengono a loro carico.

Art. 5. — Alla Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione compete, oltre al servizio di propaganda nelle sue diverse sfere a favore dell'immigrazione verso il Chile, il reclutamento ed invio degli immigranti, concedendo loro tutte le facilitazioni e i vantaggi possibili, assicurandosi della buona qualità degli stessi.

Art. 6. — L'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione invierà al Ministero di colonizzazione, assieme a ciascuna rimessa di immigranti, una lista di quelli che la compongono, in cui s'indicheranno i seguenti dati: numero del vapore che porta la rimessa, nome e cognome dell'immigrante, età, sesso, stato, nazionalità, professione, se sa leggere e scrivere, punto di partenza e luogo di destinazione. S'indicherà egualmente se sono reclutati dall'Agenzia generale o richiesti dalla Società del *Fomento Fabril*.

Art. 7. — Una simile lista sarà inviata in ciascuna rimessa, per la parte che la concerne, alla Società del *Fomento Fabril* ed alle Governazioni a cui corrispondono i punti di sbarco degli immigranti.

Art. 8. — L'Agenzia generale di colonizzazione ed emigrazione darà conto al Dipartimento di colonizzazione, nel mese di marzo di ciascun anno, delle operazioni che avrà eseguite nell'anno precedente e dell'andamento dell'ufficio durante quel tempo.

Art. 9. — La Società del *Fomento Fabril* darà ordini di passaggio per immigranti industriali, in conformità del regolamento che essa stessa adotterà per garantire la buona qualità dell'immigrazione, ad ogni persona che li solleciti.

Il pagamento della parte che è a carico dell'interessato, potrà farsi, in Chile alla medesima Società del *Fomento Fabril* o, in Europa, all'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione.

Art. 10. — La Società del *Fomento Fabril* rimetterà periodicamente i fondi che percepirà in ragione di questo servizio, direttamente all'Agente generale di colonizzazione e immigrazione.

Art. 11. — Le Intendenze e Governazioni serviranno di uffizi corrispondenti alla Società del *Fomento Fabril* per le richieste d'immigranti che gl'industriali o i privati vogliono fare.

Art. 12. — Gli ordini che la Società del *Fomento Fabril* rilascerà per le rimesse di immigranti, saranno solo validi per il termine indicato negli ordini stessi, senza che questo termine possa eccedere i 4 mesi.

Art. 13. — La Società del *Fomento Fabril* darà conto dell'andamento di questo servizio al Ministero di colonizzazione nel mese d'aprile di ciascun anno.

Gioveranno adesso alcune note esplicative circa questo regolamento.

L'Agenzia generale di colonizzazione ed immigrazione in Europa, di cui è parola nello stesso, fu creata con decreto del 10 ottobre 1882, ed essa funzionò sino al 1904, in cui la legge dei preventivi dello Stato cileno la soppresse.

Suo scopo, com'è accennato nell'articolo 5 del regolamento, era quello di far propaganda in Europa circa l'immigrazione al Chile, contrattare ed inviare gl'immigranti al Chile stesso; ed essa ebbe la sua sede in Parigi. Gli immigranti che essa contrattava ed inviava in Chile erano non solo immigranti liberi, che cioè arrivati colà vi si occupavano per proprio conto, ma anche della categoria dei coloni, e questi ultimi sono stati quelli che si sono installati nelle varie colonie da noi ricordate. Quindi la cifra totale degli emigranti arrivati al Chile dal 1850 all'epoca presente, comprende emigranti propriamente detti e coloni.

Gli emigranti arrivati al Chile per mezzo di questa Agenzia appartenevano a quasi tutte le nazionalità europee: 18 di queste sono state rappresentate sul totale degli emigranti stessi.

E riferendoci all'intero periodo, che va dal 1850 al 1895, le varie nazionalità europee sono state così rappresentate (1):

Spagnoli	Francesi	Italiani	Tedeschi	Svizzeri	Inglese	Russi	Austriaci	Belgi	Varii
9.717	7.457	7.068	4.267	2.991	1.823	191	145	142	135
28.63 %	21.97 %	20.83 %	12.57 %	8.81 %	5.38 %	0.56 %	0.43 %	0.42 %	0.40 %

(1) Il quadro qui esposto è desunto dalla memoria già citata di Nicola Vega.

Tutto l'insieme di questi emigranti ha rappresentato una media per anno, dal 1882 al 1894, ossia per 12 anni, di 2598 persone, e, riguardo al sesso ed all'età, gli immigranti eran così distribuiti: uomini 17,587; donne 7185; ragazzi minori di 12 anni 6367: totale 31,139.

Questa così spiccata eterogeneità di elementi inviati in Chile per mezzo di questa Agenzia continuò anche nelle spedizioni ulteriori e nelle rimesse fatte nel 1902 vi erano anche parecchi turchi, siri, egizi e boemi. E tutti questi vari immigranti esercitavano — a prescindere da quelli costituenti la categoria degli agricoltori o coloni propriamente detti (sul totale dei 31,139 stranieri inviati al Chile dall'Agenzia istessa, 6377 rappresentavano i coloni e 24,762 ogni altra classe di emigranti) — i più svariati mestieri; erano di età oscillante da pochi mesi a 65 anni, e presentavano attitudini e requisiti morali differentissimi, in maniera da associarsi a coloni ed immigranti modello degli anarcoidi e sovversivi, pregiudicati ed elementi di rifiuto degli altri paesi.

Un terzo circa degli immigranti inviati in questi ultimi anni al Chile per mezzo dell'Agenzia suddetta, lo fu per conto della Società del *Fomento Fabril* (ossia dell'incremento o sviluppo industriale ed agricolo), Società creata nel 1883, allo scopo di promuovere, facilitare e disciplinare l'immigrazione di manifatturieri ed industriali verso il Chile, dovendo essa farsi anche carico della gestione e diligenze che sotto questo riguardo le fossero imposte dal Governo.

Questa Società è assurta presentemente ad un grado notevole di fioridezza e prosperità; pubblica da alcuni anni un diffuso Bollettino proprio; sussidia varie scuole d'insegnamento industriale non solo in Santiago, ma in Valparaiso, Concepcion, Valdivia ed Iquique (scuole state frequentate nel 1904 da 555 alunni), e nei suoi uffici ha installato un bel Museo o mostra permanente di materie prime del paese, di materie prime e prodotti elaborati stranieri, nonché di modelli di arte industriale; nel qual Museo sono davvero notevoli i campioni dei numerosi prodotti minerarii del Chile. La Società possiede inoltre una biblioteca tecnica ricca di oltre mille cataloghi di manifatture straniere e nazionali, nonché un utile ufficio d'informazioni comprendente l'elenco particolareggiato dei vari stabilimenti industriali del Chile, al presente in numero di 287. Per tutto ciò essa si è resa realmente benemerita dello sviluppo industriale ed agricolo del Chile, ed è per essa che hanno trovato conveniente collocamento molti emigranti recatisi in Chile. Ed attenendoci al periodo che va dal 1892 al 1898 — pel quale soltanto ho riscontrato dati statistici esatti — il numero degli emigranti arrivati al Chile per conto della Società stessa fu di 213 nel 1893 (rappresentanti il 42 per cento degli immigranti di quell'anno), di

127 nel 1894 (35 per cento), di 242 nel 1895 (36 per cento), di 281 nel 1896 (25 per cento), di 198 nel 1897 (23 per cento) e di 144 nel 1898 (25 per cento). Nell'anno 1903, poi, la Società emise 160 ordini di passaggio, comprendenti 477 persone.

Le spese sostenute dal Governo per incoraggiare l'emigrazione europea al Chile è stata nel periodo suddetto 1888-1894 di 1,438,444. 22 *pesos* di 48 *penniques* (ossia del valore di 5 franchi), e nei 4 anni successivi ciascun immigrante arrivato al Chile ha importato al Fisco, per il 1895, 30. 85 *pesos* dell'istesso valore; per il 1896, 29. 62; per il 1897, 30. 31 e per il 1898, 39. 80.

Riguardo al costo del passaggio degli immigranti, fissato col regolamento suddetto a lire 80, esso fu con decreto del 10 marzo portato a lire 125, ma con decreto successivo dell'8 novembre 1900, ridotto alla sua prima cifra. Quando poi, ai primi del 1904, fu soppresso, come si è detto, l'Agenzia generale di emigrazione a Parigi — e la soppressione fu motivata dalle considerevoli spese che importava, senza che con essa si riuscisse ad avere un numero sufficiente di emigranti per il Chile — furono temporaneamente sospese le facilitazioni sul prezzo del passaggio accordate agli immigranti europei diretti al Chile. Questa sospensione durò sino alla metà dell'anno 1905, quando entrò in vigore l'ultimo regolamento sull'immigrazione, in data 25 giugno dello stesso anno, che è quello che presentemente regge la materia e del quale è stata fatta una traduzione integrale nel n. 3 del Bollettino dell'emigrazione del corrente anno; ond'è che stimiamo superfluo qui riprodurlo. Circa il regolamento suddetto, faremo solo osservare che non ancora si è proceduto alla creazione delle due Agenzie europee d'immigrazione, di cui è parola nello stesso, ma che è in pieno vigore la riduzione del prezzo del passaggio degli emigranti, di cui in esso è fatto cenno (1).

Può parer strano che con sì grandi facilitazioni accordate da varii anni agl'immigranti e soprattutto sul prezzo del loro passaggio, così scarso sia stato sinora il numero degl'immigranti stessi verso il Chile. La meraviglia cresce quando si pensi che si tratta di un paese che offre generalmente condizioni privilegiate di clima ed in cui la vita è anche ad assai buon mercato. E volendo dare una qualche spiegazione di ciò, io credo che innanzi tutto essa debba ricercarsi nella grande lontananza del paese,

(1) Solo nel dare alla stampa questo lavoro, ho appreso casualmente che il Governo cileno non ha creduto dar seguito alla creazione delle due Agenzie in Genova ed Amburgo di cui è cenno nel citato regolamento del 24 giugno 1905, e che, invece, ha ristabilito l'Agenzia generale d'emigrazione a Parigi, mantenendo, per altro, le riduzioni nel prezzo del passaggio di cui è parola nel Regolamento stesso.

nella lunghezza del viaggio che bisogna compiere per arrivarvi e, sino a non molto tempo fa, nella deficienza di mezzi di comunicazione esistenti tra l'Europa ed il Chile. Per dirla con una frase sola, il Chile è un paese un po' troppo fuori mano per attirare soverchiamente l'emigrazione europea, mentre d'altra parte i grandi Stati americani dell'Atlantico, in più diretta e facile comunicazione coll'Europa, trattengono come filtro potente le grandi masse emigratorie. Poi le condizioni della mano d'opera al Chile, generalmente remunerata ad un prezzo assai più basso che negli altri Stati di America, non sono tali da invogliare soverchiamente gli operai ed artigiani a recarvisi; inoltre l'operaio chileno, abbastanza intelligente e laborioso e con minori pretensioni, basta di per sé, o per lo meno ha bastato sino adesso, ai bisogni delle limitate industrie locali. È perciò che si è verificato nel Chile un certo afflusso di operai stranieri solo in occasione di lavori straordinari compiutivisi e che richiedevano una competenza tecnica speciale (1); ed è perciò anche che coloro che si recano al Chile per conto proprio costituiscono una specie di emigrazione selezionata, di gente, cioè, che ci si reca a ragion veduta colla quasi completa sicurezza di collocamento; e questa gente si dedica generalmente o ad occupazioni tecniche speciali alle quali è stata chiamata, od al commercio dal quale per solito rifuggono i figli del paese. Tale è il caso, ad es., dei non molti italiani, circa 15 mila, stabiliti presentemente nel Chile, i quali generalmente posseggono ed esercitano negozi bene avviati o sono a capo di floride case di commercio, senza parlare di alcuni industriali e capitalisti che vi hanno fatto grandi fortune investendo i loro capitali in imprese industriali e minerarie (2). Insomma nel Chile non si dirige, né potrebbe attecchirvi, quell'emigrazione mobile e fluttuante così numerosa

(1) Così è stato, ad es., dei lavori della costruzione del bacino di carenaggio in Talcahuano, del canale del Mapocho in Santiago e della costruzione di linee ferroviarie in cui, tra gli altri, hanno trovato utile occupazione molti operai, impresari e capimastri italiani.

(2) Il movimento d'immigrazione italiana verso il Chile è di data relativamente recente e s'iniziò negli anni 1866-67, nella quale epoca essendo stati espulsi per rappresaglia, in seguito al conflitto allora avvenuto colla Spagna, molti sudditi spagnuoli dal Chile, gli italiani accorsero quivi in numero considerevole prendendo il posto di quelli nel commercio dei generi alimentari. In poco tempo si formò così una colonia di circa 3000 italiani, ed il movimento immigratorio si accrebbe poi dopo la guerra del Chile col Perù e la Bolivia ed il successivo acquisto della provincia di Tarapacà, ricca, come si è accennato, di giacimenti di salnitro, nel cui esercizio il capitale e la mano d'opera stranieri trovarono largo impiego. Del resto, notizie più diffuse e particolareggiate di quelle che io non possa dare in questo studio di ordine generale, circa l'immigrazione italiana nel Chile, trovansi nell'elaborata memoria: "La Repubblica del Chile e l'emigrazione italiana", del cav. Oreste Savina, già regio incaricato di affari in Santiago, pubblicato nel Bollettino dell'Emigrazione (n. 12 del 1902).

verso altri paesi di America, ai quali essa si avvia un po' alla ventura, ma colla quasi certezza di trovarvi presto o tardi lavoro od un'occupazione remunerativa qualsiasi.

Pure io credo che, d'ora innanzi, il Chile potrebbe costituire un utile campo di collocamento per l'emigrazione di carattere agricolo-industriale. Sotto questo rispetto molto vi sarebbe da fare in Chile, costituendo esso, per questo lato, un terreno pressochè vergine, in cui molte utili imprese potrebbero essere avviate con successo. Le disposizioni contenute nell'ultimo regolamento cennato e le speciali facilitazioni che figurano per essa accordate dimostrano chiaramente che questa emigrazione di carattere agricolo-industriale risponde alle necessità del momento e che il Governo ha ogni interesse a favorirla ed incoraggiarla.

VII.

Difficoltà che si oppongono alla colonizzazione straniera nel Chile.

Abusiva occupazione delle terre fiscali nella regione meridionale del paese.
— *I vari progetti di legge sulle terre fiscali.*

Una delle più gravi difficoltà che ha incontrato lo sviluppo della colonizzazione europea nel Chile, è quella dell'abusiva ed illegittima occupazione delle terre fiscali compiutasi da privati a danno del Governo nelle regioni del sud; usurpazione che ha ridotto di molto l'estensione delle terre disponibili ed è causa di complicati giudizi per quelle che si vengono adesso occupando a scopo di colonizzazione.

Questo dell'appropriazione indebita e fraudolenta delle terre fiscali nelle regioni del sud costituisce uno dei più gravi problemi che si offrano allo studio del Governo cileno, e sul quale numerose volte si è dovuta rivolgere la sua attenzione, poichè esso è intimamente connesso non solo collo sviluppo della colonizzazione straniera nel Chile, ma anche coll'assetto e definitiva sistemazione così delle proprietà fiscali come di quella privata. Ed a me sembra che valga la pena riassumere in larghi tratti i termini dell'interessante quistione, utilizzando quanto in proposito mi è occorso di leggere ed apprendere.

Quest'illecita occupazione di terre dello Stato per parte di privati può dirsi siasi effettuata sin dal principio della colonizzazione europea nel Chile, la quale cominciò ad attuarsi, com'è ricordato più innanzi, con emigranti tedeschi nella provincia di Valdivia e Llanquihue. Di ciò fa fede uno degli uomini più benemeriti e di maggior senso pratico che abbia

avuto il Chile verso la metà del secolo passato e che può considerarsi come il vero antesignano della colonizzazione europea nel Chile, il signor Pedro Vicente Rosales, il cui libro « *Recuerdos del pasado* », per la freschezza e serenità del suo stile, per la grande onestà che l'informa e per gl'interessanti particolari che contiene, riesce di piacevole ed utile lettura anche per uno straniero. Appunto in questo libro, parlando egli degli inizi della colonizzazione tedesca nelle provincie suddette di cui allora egli era intendente, afferma che quei proprietari di terreni incolti che niente ad essi producevano, perchè le fitte ed impenetrabili boscaglie che allora li ricoprivano impedivano persino di accedervi, quando si cominciò a parlare di colonizzare con stranieri quelle regioni, credettero avere in ciascuna proprietà un tesoro che per forza avrebbe dovuto essere acquistato dal Governo o dai nuovi arrivati. Gli speculatori videro nella futura immigrazione la felice opportunità di accrescere i loro beni e, senza perder tempo, cominciarono ad impadronirsi di quanti terreni adatti alla colonizzazione esistevano allora nella provincia. Questo esempio fu seguito da altri, sicchè, a misura che aumentava la possibilità che arrivasse al Chile la prima spedizione tedesca, aumentò tanto il numero dei terreni per tanti titoli considerati incolti che, alla vigilia dell'arrivo del primo naviglio partito da Amburgo nel 1849, si poteva dire che non s'incontrava nel territorio di colonizzazione un solo pollice di terreno che non riconoscesse un padrone immaginario (1).

Più innanzi egli aggiunge che quei terreni incolti e selvaggi, ai quali non si attribuiva allora alcuna importanza, eccezion fatta di alcuni tratti perduti in mezzo ai boschi nei quali esistevano pometi allo stato selvaggio (2) e di altri più vicini ai piccoli centri e che poteano, perciò,

(1) PEDRO VICENTE ROSALES — *Recuerdos del pasado*, pag. 321, 322.

(2) È straordinaria la produzione naturale di mele che ha luogo nella provincia di Valdivia ed in genere in tutto il territorio dell'antica Araucania, come io ho potuto verificare per mio conto nelle provincie da me percorse. Non vi ha, forse, nessun prodotto naturale dalla regione che vi cresca con tanta abbondanza. Il Darwin nel suo « *Viaggio intorno al mondo* », parlando del suo arrivo in Valdivia dice: « La città è fabbricata sulle basse sponde di un fiume, ed è talmente seppellita in un bosco di meli che le strade non sono altro che sentieri di un orto. Non ho mai veduto nessun altro paese ove i meli sembrano crescere così bene come in questa parte umida del Sud-America: sull'orlo delle strade, vi erano molti giovani alberi evidentemente nati per seminazione spontanea. » Accennando poi ai vari usi che si faceano di quelle frutta, racconta che un vecchio gli dava conto delle varie cose che con esse avea preparato. « Dopo aver fatto il sidro e parimente il vino, estraeva dai residui un liquore bianco di buonissimo sapore; con un altro processo otteneva una sorte di melassa o, com'egli la chiamava, miele. I suoi bambini ed i suoi majali vivevano, a quanto pareva, in quelle stagioni dell'anno, quasi interamente di quei prodotti dell'orto... »

Di questa naturale disposizione hanno saputo approfittare i tedeschi stabiliti nella regione, moltiplicando e migliorando la produzione che costituisce adesso uno dei principali articoli di esportazione di quella provincia. E le mele del Chile, che hanno subito l'innesto di prodotti migliori, sono tra le migliori frutta che si possano mangiare colà. »

essere in qualche modo vigilati dai loro legittimi o fittizi padroni, si godevano in comune dai discendenti di spagnuoli e dagli indigeni che ancora si consideravano legittimi padroni di tutto.

L'abbandono in cui giacevano li avea rimessi da tempo immemorabile alla rapacità di pochissimi popoli che per occupare le rive di un fiume o la spiaggia del mare si consideravano padroni assoluti di tutti i terreni circostanti. Quando qualche abitante voleva farsi proprietario esclusivo dei terreni sfruttati in comune non dovea far altro che ricercare il *cacique* più prossimo, ubriacarlo, o fare che il suo agente si ubriacasse con lui, e porre a di lui disposizione acquavite di basso prezzo e qualche *peso*; fatto ciò non c'era che da rivolgersi ad un funzionario pubblico, dinanzi al quale il venditore, aiutato da testimoni, deponesse che ciò che vendeva era di sua legittima proprietà. Nessuno faceva obiezione a questo modo abbastanza singolare di vendere ed acquistare terreni: l'unica difficoltà che presentava la facile manovra era la designazione dei limiti del terreno che la vendita aggiudicava, perchè non era possibile farla in mezzo ai boschi dove — per ripetere la pittoresca espressione dell'autore — alle volte neppure gli uccelli incontravano suolo dove posarsi.

Ma anche a queste difficoltà si rimediava collo stabilire limiti assai vaghi ed elastici; un fiume, un monte, la Cordillera, il mare; anche se con questa designazione il terreno veniva ad acquistare l'estensione di un regno. A questo proposito l'A. riferisce un particolare addirittura sbalorditivo; analizzando, egli dice, i titoli di un tal Chomba, si rilevava che si aggiudicava a costui il diritto di una fascia di terreno che, partendo dalle acque del seno di Reloncavi arrivava sino al deserto di Atacama, estendendosi cioè per quasi tutta la lunghezza del Chile d'allora! Nè si creda, aggiunge egli, che in tutto questo vi sia esagerazione. Gli archivi pubblici di Valdivia e Chiloe sono pieni di questi singolari titoli di proprietà; seme d'intricati ed inestricabili litigi, e che ciascun compratore custodiva come un tesoro nel suo forziere (1).

Accadde dunque all'arrivo dei primi coloni tedeschi nel 1850, che questi, per quanto stimolati ad emigrare e contrattati da agenti del Governo cileno, non incontrarono a molte leghe dal villaggio di Valdivia neppure un ritaglio di terreno di mediocre valore che potesse essere loro offerto. Dagli speculatori o dai finti padroni dei terreni essi furono considerati come altrettante miniere da sfruttare (si noti che il Governo non concedeva ad essi gratuitamente il terreno, ma glielo vendeva, per quanto ad un

(1) PEDRO VICENTE ROSALES, opera citata, pag. 331.

prezzo assai basso). Terreni che prima del loro arrivo giacevano abbandonati come incoltivabili, riconoscevano allora un'infinità di padroni, e ciascun padrone o si negò alla loro vendita o ne aumentò enormemente il prezzo. Maggiori difficoltà s'incontrarono nell'acquisto di siti urbani, i cui padroni si riserbavano di vendere a maggior prezzo ai coloni che dovevano venire dopo, come se, ricevendo male i primi — soggiunge argutamente l'autore — si potesse ragionevolmente sperare che ne venissero altri. Per tutto ciò, adunque, gl'inizi della colonizzazione tedesca in Valdivia furono assai penosi e difficili; i nuovi arrivati, oltre al dover lottare contro la diffidenza e le palesi ostilità degli abitanti del luogo, ebbero a stentare, peregrinare e soffrire infiniti disagi e peripezie prima di potersi installare in modo conveniente. Pure le difficoltà furono poco a poco vinte, e ciò si deve massimamente all'energia ed all'attività dell'istesso signor Rosales, il quale, procedendo a misure energiche (fra cui il bruciamento di alcuni tratti boschivi per procurare terreni liberi ai nuovi arrivati) e sostenendo una fiera lotta contro la prevenzione e l'indifferenza dei suoi connazionali, riesci ad avviare su di un buon indirizzo la colonizzazione tedesca in Valdivia, destinata in appresso a grande avvenire.

Sin da quell'epoca intanto l'energico e benemerito cileno metteva, per così dire, il dito sulla piaga ed accennava ai veri termini nei quali la quistione doveva essere risolta,

« Confessata, egli dice, per quanto non debitamente compresa, la necessità di introdurre quanto prima in Chile il maggior numero possibile di emigranti, e non volendo o non potendo soddisfarla, sempre resta al Governo il dovere imperioso di conservare, per migliore occasione, i terreni fiscali coi quali si sta facendo ora più che mai una vera *chañadura* (soperchieria, mistificazione). Il passo col quale cammina la vendita dei terreni che ancora ci restano nel Sud, il modo e forma con cui si stendono le scritture di trasmissione dei diritti; la mancanza di una legge severa che ponga termine agli effetti di dichiarazioni di testimoni obbligati con giuramento, in luoghi ove si sa che non solo vi ha un gruppo di uomini *jureros* (ossia che hanno per professione di giurare), ma dove non si tiene in nessun conto l'obbligo che impone il giuramento e, soprattutto, la mancanza di una rappresentanza degli interessi fiscali che, vegliando senza tregua, attenda alle scritture di vendita e di pegni e persegua dinanzi ai Tribunali i detentori illegali faranno sì che, senza esagerare, assai presto rimarrà lo Stato senza un palmo di terreno proprio di cui possa disporre. Che sarebbe allora della colonizzazione? » (1).

(1) Opera citata, pag. 385.

Ho voluto riferire con una certa diffusione questi precedenti, perchè essi trovano il loro corrispettivo in quanto si è verificato in appresso. Ciò che accadde nell'epoca a cui si riferisce l'illustre scrittore menzionato si è riprodotto in appresso con poche o nessuna variante; sicchè col rinnovarsi nel 1895 di nuovi saggi di colonizzazione europea, si ripresentarono nell'attuazione di questi le identiche difficoltà. Di ciò si può avere idea leggendo le memorie di quest'ultimi anni della *Inspeccion general de tierras y colonizacion*, nelle quali annualmente viene dato conto del movimento di emigrazione e colonizzazione nel Chile. In tutte queste varie relazioni, assai pregevoli per i particolari che rinchiudono e che io ho scorso con tutta l'attenzione che meritano, non si fa altro che deplorare il grave sconcio ed invocare ad alte grida provvedimenti dal Governo perchè voglia ripararvi.

Occorre su questo proposito far riflettere che la difesa del Fisco nel territorio di colonizzazione è affidata dal Governo a dei *promotores fiscales*, che sarebbero come una specie di procuratori generali, i quali per tale scopo sono sovvenzionati dal Governo. Disgraziatamente, come appunto si fa rilevare in una di queste relazioni, l'enorme compito dei rispettivi uffizi, le considerevoli distanze del territorio, la poca energia dimostrata in alcuni giudizi e l'assoluta mancanza di mezzi dei quali hanno potuto disporre i promotori stessi per attendere al loro compito e soprattutto per procurarsi testimoni (la prova testimoniale in questi giudizi costituisce la parte principale ed i testimoni sono spesse volte rappresentati da povera gente che, per buona volontà che abbiano di rendere servizio al Fisco, non hanno mezzi sufficienti neppure per fare un viaggio di pochi giorni, quanti il giudizio ne richiederebbe) hanno costituito un cumulo di svantaggi per la difesa stessa e per i quali il Fisco nei giudizi di prima istanza è rimasto privo di enormi estensioni dei suoi migliori terreni. E non solo il Fisco, ma gli stessi aggiudicatari di terreni fiscali sono stati impediti per vari anni di entrare in possesso dei terreni loro aggiudicati, e gl'indigeni dei terreni in cui li si aveva installati, mentre d'altra parte gli avventurieri e sfruttatori della regione hanno potuto impunemente continuare nelle loro imprese di usurpazione.

Questo grido di allarme è lanciato nella relazione dell'Ispezione suddetta riferentesi al 1898. Nella memoria successiva si ritorna sugli inconvenienti deplorati, aggiungendosi che la cattiva fede si estendeva e l'audacia cresceva nel territorio di colonizzazione e che se, nella generalità, i rappresentanti del Fisco trovavano accoglienza ed ausilio opportuno nelle autorità giudiziarie locali, in altri casi si era dovuta soffrire la conseguenza di

una debolezza malintesa e di una decisa cattiva volontà da parte di qualche giudice nell'accogliere le sollecitazioni del Fisco stesso.

La memoria suddetta fa rilevare che nei territori di Llanquihue e Chiloe le appropriazioni commesse da privati erano arrivate ad eccessi deplorabili. Per esercitare i diritti inerenti al demanio bastava colà edificare una modesta casa in un punto che si stimasse adeguato alla coltivazione. Con questo semplice fatto si considerava come acquisita la proprietà designata anticipatamente per l'installazione di lavori agricoli che si desiderava realizzare. Per tale circostanza la quasi totalità delle terre atte alla coltivazione in dette provincie era passata in potere dei privati che, coll'andar del tempo, avrebbero disputato i diritti allo Stato stesso. Nell'isola di Chiloe una delle cause per le quali la colonizzazione europea non attecchì fu appunto questa. In effetto, quando arrivarono in quelle provincie i coloni contrattati, non vi erano terreni adatti dove installarli, dovendosi così assegnare loro dei lotti in regioni boschive. E dopo l'installazione di quelle prime famiglie mancavano terreni, liberi da usurpazioni, per accoglierne altri; tutto il dipartimento di Ancud — uno dei tre in cui è divisa l'isola — e dei meglio adatti alla colonizzazione, tranne qualche pezzo di terreno pantanoso e di nessun valore, era in potere dei privati. Il più grave, come veniva anche fatto rilevare dalla memoria accennata, si era che erano minacciate di passare in dominio privato persino le stesse colonie ove erano installati stranieri, così in Chiloe come in Llanquihue. In effetto alcuni *tinterillos* (causidici) ed avventurieri stavano in quell'epoca intentando causa al Fisco, pretendendo, fra le altre cose, la maggior parte delle colonie di Huilenco e del Salto; mantenendo così in continuo allarme e preoccupazione quei coloni, per il timore di rimanere privi dei loro terreni.

In memorie successive si torna sulla grave piaga, invocando energici rimedi. Così in quella riferentesi all'anno 1900 è detto testualmente così: « Sono tante le irregolarità alle quali occorre portare rimedio, tante le usurpazioni eseguite da privati, che è, in vero, impresa di gran lena liquidare in una maniera definitiva ciò che il Governo tiene colà in beni che la cupidigia pretende strappargli con mezzi illeciti ». E dopo avere accennato all'opera pressochè infruttifera dei promotori fiscali del luogo, per le molte difficoltà che questi doveano superare e soprattutto per l'insufficienza dei mezzi finanziari di cui disponevano, si aggiunge: « Vi ha dei dipartimenti quasi interi occupati arbitrariamente, senza maggior titolo dell'audacia e senza valevole antecedente che quello di una semplice occupazione. Occorre adottare provvedimenti energici prima che l'occu-

pazione arrivi ai terreni che ancora rimangono liberi, e sia resa più difficile la rivendicazione di quelli occupati ». Ed in proposito era ricordato che solo ad Osorno vi erano allora più di 200 giudizi pendenti.

In altra memoria relativa al 1903, si accenna che la situazione lungi dal migliorare avea peggiorato, e che, in varii punti, soprattutto in Chiloe, occorreva iniziare al più presto giudizi di rivendicazione di fondi di grande estensione che alcuni privati aveano iscritti nei relativi uffici del registro per dichiararsene padroni, ed è accennato ad altri modi singolari ed irrisori di acquisizione dei terreni; modi che per altro non sono disformi da quelli indicati o lasciati intravedere dal signor Rosales. « Un privato vende ad un altro un fondo che non ha mai posseduto, specificando confini che ordinariamente sono vaghi ed immaginari; è come mai si indica la superficie del fondo o campo venduto, questa cresce in proporzione della elasticità della coscienza del compratore. Un'altra persona presenta al conservatore del catasto una minuta dicendosi padrone di una data estensione di terreno e ne sollecita l'iscrizione in conformità di un articolo di legge, senza che si verifichi se quel terreno sia suo o no. Un individuo testa e lascia ai suoi figli un campo che non ha mai posseduto. Gli eredi lo vendono a Tizio che lo iscrive, ed il promotore locale lascia correre. Tizio lo vende a Cajo che lo iscrive egualmente. La base dell'iscrizione è nulla, ma pure su queste basi si imbastisce un processo quando l'occasione si presenta! »

Tutti i particolari riferiti, che potremmo ancora di più ampliare, lasciano comprendere chiaramente quanto sia critica la condizione delle terre fiscali nelle zone australi del Chile. Ce n'è più che tanto per capire che trattasi di sconcio sommamente grave e pericoloso per il futuro. Sono considerevoli le estensioni di terreno di cui, per tal modo, lo Stato si è visto defraudato, bastando ricordare, per averne un'idea, che nella provincia di Valdivia (dove la spogliazione prima iniziata ha poi proseguito su scala vastissima) vi ha adesso un giudizio pendente tra il Fisco e privati per un terreno di circa 50,000 ettari di superficie e che non molto tempo fa, nella provincia di Arauco, il Fisco perdette una lite in cui era in gioco una pari estensione di terreno. Sono più che legittime, pertanto, le alte grida che su ciò lancia la Ispezione generale delle terre e colonizzazione e gli appelli disperati che rivolge al Governo perchè voglia rimediare ad un simile stato di cose. « Se si desidera attirare la colonizzazione straniera nel Chile — conchiude sul proposito l'ultima delle relazioni surricordate — è necessario che si sappia preventivamente quanta superficie di terreno può dedicarsi a tale oggetto. Senz'averne un'idea esatta dei diritti del

Fisco, qualsiasi saggio di colonizzazione è destinato a naufragare, con grave danno certamente degl'interessi del paese (1) ».

Queste forme di usurpazione di terre dello Stato pei soggetti e per la maniera onde si sono venute consumando, a ben considerarle, offrono a un tempo dell'anormale e del singolare.

Infatti non si possono paragonare a quelle che furono compiute dal patriziato dell'antica Roma, perchè almeno allora quella classe impersonava un principio politico; non a quelle feudali del medioevo, perchè almeno i feudatari avevano un apparente titolo o di investitura o di conquista. Ma qui, invece, nulla di tutto ciò, tranne modi subdoli e titoli effimeri e nulli, incapaci di per sè di originare un acquisto legale; ma diretti al solo intento di appropriarsi ad esclusivo tornaconto personale di terre che senza dubbio si debbono ritenere della generalità, privandosene perciò questa, e con discapito del progresso agricolo e industriale della Repubblica.

Come mai, intanto si dirà, il Governo cileno non è accorso ancora alla difesa, portando un riparo ad una condizione di cose così esiziale? A prima giunta, in effetti, sembrerebbe inesplicabile che dei privati potessero impunemente impadronirsi dei terreni dello Stato, senza che questo si decidesse ad intervenire per sopprimere o frenare il grave abuso. Ma circa queste usurpazioni illegali dei terreni dello Stato, occorre innanzi tutto riflettere che esse si son verificate in un tratto del territorio cileno solo da epoca relativamente recente acquisito al resto del paese, quello cioè occupato dagl'indigeni, e, per certa parte, in regioni remote e di per sè poco conosciute e praticate. Si spiega così come, non avendo il Governo reale possesso di questi terreni e non avendone avuta, sino a pochi anni fa, neppure una conoscenza precisa, essi potessero divenire preda dei primi occupanti. È, per altro, un fatto che il Governo cileno manca tuttora di una legge sulle terre fiscali, che assicuri ad esso il dominio effettivo delle terre suddette, per quanto vari tentativi fossero stati fatti per risolvere un così grave problema. Anche questo punto ci sembra

(1) Anche i terreni della colonia " *Nuova Italia* ", come è accennato nella mia relazione dal titolo " *Il primo saggio di colonizzazione italiana nel Chile* ", (Bollettino dell'Emigrazione, n. 1, del 1905) furono oggetto di infondate rivendicazioni legali per parte di alcuni coltivatori stabiliti in essi, sobillati dai *tinterillos* locali, i quali unicamente perchè aveano occupato provvisoriamente, per semplice tolleranza e condiscendenza del Fisco, i terreni stessi per alcuni anni e se ne videro spossessati collo insediarsi colà dei nostri coloni, pretendevano che quelle terre fossero di loro esclusiva pertinenza. Fortunatamente, l'intervento diretto del Governo cileno, e per esso di un avvocato fiscale all'uopo nominato, pose termine alla strana contestazione.

della più grande importanza per la completa intelligenza del tutto, ed è perciò che noi lo illustreremo con una certa ampiezza di particolari, senza dei quali l'esposizione a cui ci siamo accinti apparirebbe monca o incompleta. In ciò fare noi seguiremo il *Glosario de Colonizacion y Emigracion*, pubblicazione ufficiale del Governo cileno, che è un vasto e completo repertorio di tutti i decreti, leggi e regolamenti in materia di colonizzazione ed emigrazione emanati dal Governo cileno, raccolti, ordinati e commentati dall'avvocato fiscale Ramon Briones Luco, uno dei funzionari più competenti e intelligenti in materia, che siano al presente al Chile.

Prima di accingerci a tale esposizione, giova riassumere ancora una volta, in più brevi parole, tutto il vasto compito che spetta all'Ispezione generale di terre e colonizzazioni, il quale, adunque, si esplica nel seguente modo:

1° formando popolazioni nelle quali si ripartiscono gratuitamente i siti di cui constano, e ripartendo in quelle già esistenti i siti vacanti;

2° vendendo a privati, in sub-asta pubblica, zone di terreno suddivise a tale effetto, o fittandole in sub-asta pubblica, come nel territorio di Magallanes;

3° assegnando alle riduzioni d'indigeni le estensioni di terra a cui la legge dà loro diritto;

4° promuovendo la installazione (*radicacion*) di coloni stranieri, ai quali si dà un lotto di terreno di superficie designata dalla legge;

5° concedendo lotti ai coloni nazionali emigrati dalla Repubblica Argentina ed a quelli stabiliti in Magallanes. — Tutto ciò in conformità dei rispettivi articoli delle varie leggi e decreti emanati in materia di colonizzazione, dei quali si è fatto cenno precedentemente.

Ora la esecuzione di questo vasto programma ha incontrato e incontra tuttavia serie difficoltà, e ciò principalmente perchè il Governo non trova del tutto liberi i terreni da distribuire per questi vari scopi; e perciò deve quasi sempre sostenere lotte giudiziali con i detentori fittizi di terre fiscali; anzi, in molti casi, come or ora si è accennato, esso, a causa soprattutto della difesa incompleta dei diritti del Fisco dinanzi alla giustizia ordinaria, ha perduto vastissime estensioni di terreno.

Ad ovviare ad un simile stato di cose e consolidare stabilmente la situazione incerta e precaria dei diritti del Fisco sulle terre australi, era stato proposto, in data del 25 luglio 1892, un importante progetto di legge che restò approvato dal Senato nella seguente forma:

Art. 1. Sono terre dello Stato tutte quelle che nelle provincie di Biobio, Malleco, Arauco, Cautin, Valdivia, Llanquihue e territorio di Magallanes non sono protette (*am-*

paradas) da un titolo iscritto legalmente, sia che sia stato concesso dallo Stato a favore di privati od indigeni, ovvero da privati od indigeni a favore di un terzo.

S'intende per iscrizione legale di un titolo in qualsiasi di queste provincie quella che è stata fatta in conformità della legge e dei decreti speciali che erano vigenti all'epoca dell'iscrizione.

Art. 2. Una legge speciale autorizzerà la quantità di terreno che deve assegnarsi agl'indigeni, che non fossero stati installati sino alla data della promulgazione di questa legge.

Art. 3. Il Governo procederà a vendere annualmente da 100 a 200 mila ettari di terreno incolto che possiede al sud del Biobio. La vendita si farà in pubblica sub-asta (qui l'articolo continua stabilendo le modalità della vendita, mentre nell'articolo successivo si accenna all'obbligo da parte dei compratori di cedere il terreno necessario per l'apertura di strade pubbliche o comunali o per ferrovie).

Negli articoli susseguenti è accennato alla facoltà concessa al Presidente della Repubblica di destinare i terreni che credesse atti alla colonizzazione, alla formazione di città e villaggi richiesti dallo sviluppo e progresso del territorio, alla creazione dell'Ispezione generale di terre e colonizzazione (costituita poi in appresso con speciale decreto) e poi ad altre disposizioni speciali di minore importanza.

Orbene, questo progetto, che da oltre una dozzina di anni avrebbe potuto, come si suol dire, tagliare la testa al toro, e porre fine ad una situazione difficile ed anormale, incontrò alla Camera dei deputati una opposizione insormontabile, per cui esso rimase lettera morta. Ed è legittimo il supporre che la fiera opposizione a questo ed agli altri successivi progetti di legge sia stata determinata dalle clientele interessate, che avrebbero visto, colla sua approvazione, terminata la cuccagna e lo sfruttamento abusivo dei terreni da esse usurpati.

Pochi anni dopo, e propriamente con messaggio presidenziale in data 7 agosto 1897, fu presentato un altro progetto, nel quale erano riportate con leggere varianti le disposizioni della legge 1892, sopprimendone gli articoli di carattere amministrativo. In questo progetto l'articolo 1°, il più importante fra tutti, era così modificato: « Sono terreni dello Stato nelle provincie di Biobio ecc... tutti quelli che non sono stati acquistati o per compra legalmente fatta dallo Stato o per donazione che lo Stato abbia fatto a favore di privati e di indigeni, o per altro titolo costituito in conformità delle leggi esistenti sopra la materia ».

All'articolo 6° dell'istesso disegno di legge vi era un' importante disposizione circa la difesa del Fisco che suonava così: « Senza pregiudizio del disposto dell'articolo 3° (nel quale era detto che l'Ispettore generale di colonizzazione dovesse avere la rappresentanza giudiziale del Fisco, senza pregiudizio degli obblighi spettanti ai promotori fiscali, in tutti i giudizi aventi relazione colle terre dello Stato, potendo richiedere nei casi

che stimasse necessari, a protezione e difesa degli interessi fiscali, l'azione dei funzionari citati) e mentre si organizza la difesa fiscale, il presidente della Repubblica nominerà uno o due avvocati nei casi che stimasse necessari per gerire la difesa delle terre fiscali ed inscrivere gli atti che credesse più conducenti alla difesa delle terre pubbliche ».

Neppure questa legge venne alla discussione e l'unica parte di essa tradotta in pratica fu la nomina, di ufficio, avvenuta qualche anno dopo la sua presentazione, di qualche avvocato fiscale per patrocinare in alcune zone minacciate gl'interessi pericolanti del Fisco e l'organizzazione d'una speciale sezione di *defensa fiscal* nell'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione: mentre che nel frattempo l'Ispettorato suddetto procedeva, di propria iniziativa, all'iscrizione di quelle terre che era possibile salvare dall'ingordigia dei privati; salvandosi così circa un milione di ettari in Castro e 13 mila in Ancud (nell'isola di Chiloe) e circa 3 milioni in Llanquihue.

Il grave argomento formò oggetto di un nuovo messaggio presidenziale in data del giugno 1900, in cui, fra l'altro, era detto quanto appresso:

« La condizione delle terre fiscali nel Sud deve meritare la più attenta considerazione da parte nostra. È imprescindibile procedere diggià alla misura generale dei terreni fiscali e liquidare i diritti dello Stato e quelli dei privati, affine di conoscerli con esattezza e poterli destinare alla colonizzazione senza i timori e le inquietudini che cagionano i litigi e le quistioni giudiziali.

« Sono molto poche le estensioni del suolo fiscale non accaparrate ed usurpate da privati. Nelle condizioni attuali spetta al Fisco una lotta tenace e laboriosa per garentire e restaurare (1) completamente i terreni pubblici.

« La mala fede ha messo in opera arbitri ed espedienti per intorpidire l'azione dello Stato, che la difettosa organizzazione della difesa fiscale non ha potuto neutralizzare in tempo debito.

« Per alleggerire queste difficoltà il Governo ha organizzato dal presente anno una sezione speciale di difesa fiscale, che ha la rappresentanza giudiziale del Fisco in questo argomento. Mi lusinga lo sperare che questa misura migliorerà la difesa delle terre fiscali; però già si son costituiti dei diritti e si è consolidata fortemente quella situazione.

« È imprescindibile dettare alcune misure legislative che vengano a tutelare il dominio dello Stato e di quelli che onoratamente han costituita la loro proprietà nelle provincie australi ».

(1) Ho tradotto con duplice verbo l'efficacissimo verbo spagnolo *sanear*, che mi pare non abbia adeguato riscontro nella nostra lingua.

Contemporaneamente al messaggio, veniva presentato un nuovo progetto di legge nel quale era riprodotta integralmente la disposizione dell'articolo 1° della legge del 1892 e veniva stabilito che l'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione dovesse procedere a misurare e dividere in lotti i terreni fiscali situati al sud del Biobio ed occupati da indigeni, in conformità a speciali condizioni, una delle quali era appunto quella di procedere alla restaurazione delle proprietà fiscali, promuovendo gli atti legali che convenissero.

Neppure quest'altro progetto di legge venne all'onore della discussione e gl'inconvenienti e gli sconci suaccennati continuarono da quell'epoca a verificarsi su larga scala, come è dimostrato dalle relazioni succitate; solo in minima parte frenate dall'energia spiegata dall'Ispettore generale di colonizzazione e dall'opera degli avvocati fiscali nominati dal Governo.

Solo recentemente si è di nuovo pensato a portare riparo al male con un ultimo e meglio elaborato progetto di legge; ma prima di accennare allo stesso è necessario dire qualche cosa di altre difficoltà ed ostacoli alla colonizzazione straniera.

VIII.

Altre difficoltà alla colonizzazione straniera.

La incompiuta radicación degli indigeni. — La vendita delle terre fiscali.

Un'altra difficoltà che si è sinora opposta allo sviluppo ed incremento della colonizzazione straniera è rappresentata dalla non compiuta *radicación* degl'indigeni. (È da premettere che con questa espressione assai caratteristica di *radicación*, non facilmente sostituibile nella nostra lingua, deve intendersi l'installazione, la fissazione, quasi l'abbarbicamento od il radicarsi di un indigeno o di un colono nel suo lotto). E a questo proposito gioveranno alcune brevi note retrospettive per migliore intelligenza del seguito.

Tutta la zona australe del paese, dal Biobio in giù, e specialmente il tratto corrispondente all'attuale territorio di colonizzazione, era, nei primi tempi della conquista del Chile, occupato dagl'indigeni *Araucani*, una razza forte e bellicosa che oppose la più accanita resistenza alle armi spagnuole e che, varie volte, coi successi conseguiti, pose in serio pericolo l'esistenza stessa della colonia. In tre secoli di lotta pressochè epica cogli stessi, gli Spagnuoli non riuscirono a domarli, sicchè da ultimo

dovettero lasciar loro l'assoluto dominio del territorio da essi posseduto. L'ultima e definitiva campagna per la conquista dell'Araucania fu intrapresa verso il 1860 e fu una campagna a base di guerriglie, scaramucce e piccoli combattimenti; ed essa terminò nel 1882 colla completa sottomissione degli Araucani, ridotti da quell'epoca in una dipendenza assoluta. Ma domare gli Araucani non equivaleva già a distruggerli o ad abbandonarli a sè stessi, e poichè, in sostanza, essi erano i legittimi padroni di quel territorio, riunito poi al resto del Chile, il Governo si considerò nel dovere di assicurarne la sorte, col concedere loro, a titolo di possesso definitivo, dei lotti di terreno, radicandoli negli stessi: di costituire, cioè, nel territorio conquistato una certa proprietà di esclusiva pertinenza degli indigeni.

Le misure legislative per quest'opera di *radicacion* furono iniziate colla legge già citata del 4 dicembre 1866 — quando appena era cominciata la conquista del territorio — nella quale, mentre erano contenute disposizioni attinenti alla colonizzazione propriamente detta, ve n'erano altre relative alla sistemazione degli indigeni. Anzi, a vero dire, quasi tutto il contesto di questa legge (la più particolareggiata e quasi la fondamentale fra le varie) era inteso a fissare le norme per la misurazione dei terreni e l'assegnazione degli stessi agl'indigeni. Altre disposizioni relative allo stesso argomento erano contenute nell'altra legge del 4 agosto 1874 (e noi abbiamo avuto occasione di ricordare qualche articolo al riguardo in altra parte di questo lavoro) e qualche altra disposizione era anche contenuta in quella del 20 gennaio 1883, egualmente da noi ricordata a proposito di colonizzazione; e ciò dimostra, a prescindere da altro, che nella mente del legislatore il problema della colonizzazione straniera non poteva in nessun modo scindersi da quello della sistemazione degli indigeni, comune essendo il territorio che dovea assegnarsi all'un scopo ed all'altro.

Sono, dunque, le tre leggi ricordate quelle che sinora hanno regolato la *radicacion* degl'indigeni.

E, senza estenderci in lunghi particolari, che ci porterebbero troppo oltre e sarebbero anche estranei al soggetto che ci occupa, basterà soltanto ricordare che è in virtù delle disposizioni delle leggi suddette, che lo Stato concede all'indigeno, che presenta i necessari requisiti, un *titulo de merced* o di proprietà, per il quale egli entra in possesso di una data porzione di terreno. Il titolo è concesso da una Commissione speciale detta *Comision de titulos de merced a indijenas*, o *Comision radicadora de indijenas*, la quale risiede in Temuco, e le cui funzioni sono espresse dal nome stesso che porta. Questa Commissione (definitivamente costi-

tuita in virtù di una disposizione della citata legge del 20 gennaio 1883) si compone di un presidente, due ingegneri e qualche altro impiegato secondario. Annesso alla Commissione suddetta è l'ufficio di un giudice *litrado*, che porta il titolo di *Protector de indijenas*, al quale compete rappresentare i diritti degli indigeni in tutte le circostanze che si presentano, e specialmente nella delimitazione dei loro possessi. È anche suo obbligo difendere e sollecitare la soluzione definitiva delle questioni pendenti sopra la validità o non validità dei contratti di vendita e di affitto dei terreni a indigeni, effettuati nell'epoca in cui gl'indigeni stessi potevano disporre, nel senso cennato, delle loro proprietà. Egli sostiene le liti in favore degl'indigeni come in qualità di povero, il che forse equivale a dire in linguaggio giuridico che gl'indigeni sono ammessi al gratuito patrocinio.

Il modo con cui si procede alla *radicacion* è il seguente: l'indigeno presenta un'istanza modellata su di un formulario che esiste presso la Commissione, nella quale domanda per sé e per la sua famiglia o per la sua riduzione, se trattasi di un *cacique*, di essere radicato nel terreno in cui è provvisoriamente stabilito, notandosi che condizione essenziale per la *radicacion* è quella che l'indigeno dimostri di occupare da almeno un anno, in modo definitivo e continuo, il terreno che sollecita. La Commissione, constatata la qualità d'indigeno nel richiedente, ed assunte le informazioni che sono del caso, concede la quantità di terreno richiesta, ed anzi essa si reca sul posto per farne la consegna, citando per la circostanza il protettore degl'indigeni e gli abitanti vicini.

Il segretario della Commissione stende un atto di quanto si è compiuto e dopo si manda a stendere il titolo definitivo di proprietà, che è poi notificato al promotore fiscale del dipartimento ed al protettore degli indigeni.

Quando il titolo di proprietà da accordare eccede i 300 ettari, occorre sia ratificato dal Presidente della Repubblica; per solito a ciascun indigeno non si concedono più di 10-12 ettari di terreno, ed egli, essendo considerato dalla legge cilena come minorenne, non può per suo conto nè vendere, nè alienare il terreno.

Il numero delle radicazioni compiute è stato pressoché nullo nel periodo che va dal 1866 al 1874; nel periodo successivo che va dal 1874 al 1883 fu assai limitato: nello stesso si radicarono 10 riduzioni d'indigeni in un'estensione di 3696 ettari. Nei 15 anni susseguenti (dal 1883 al 1898) furono radicati 19,443 indigeni su un'estensione di terreno di 113,479 ettari. Presentemente, come risulta dalle più recenti memorie dell'*Inspeccion general de colonizacion*, il maggior numero di titoli di *merced* è stato concesso agli indigeni della provincia di Malleco, in minor numero di quelli

4* — *Bollett. emigraz. N. 14.*

della provincia di Cautin (nella quale esiste oggigiorno il più forte nucleo di popolazione indigena); a nessuno degli indigeni delle provincie di Chiloe, Valdivia, Llanquihue e Magallanes. Nella prima delle provincie suddette il territorio occupato dagli indigeni radicati o prossimi a radicarsi comprenderebbe un'estensione di 20 mila ettari, nella seconda di 160 mila. E benchè io non abbia elementi sufficienti per affermarlo con assoluta certezza, credo non andare errato affermando che solo un terzo circa dei 70-80 o 100 mila indigeni esistenti attualmente in Chile (mancano sul proposito statistiche rigorose) sieno stati, sino al presente, radicati.

Ed è facile anche prevedere che al passo al quale procedono attualmente le cose, occorreranno ancora lunghi anni perchè la *radicacion* generale degli stessi divenga un fatto compiuto. Tutte le pratiche e formalità che si seguono per addivenire alla *radicacion* sono lunghe ed intralciate, sicchè la Commissione *radicadora* riesce a mettere a posto annualmente solo un limitato numero di famiglie. Accade poi che sia anche frequente una duplice assegnazione di terreni per la facilità che hanno gl'indigeni di cambiar nome e spostarsi di sede, senza contare che l'esatta misurazione dei terreni da assegnar loro implica grande perdita di tempo e che per quei terreni già divenuti preda di privati il Fisco deve sostenere lunghe liti per riscattarli dall'abusiva occupazione.

A rendere più sollecita e spedita la *radicacion* ed a regolare una buona volta la costituzione della proprietà indigena tendeva un importante progetto di legge presentato al Congresso, in data 22 dicembre 1893, dal ministro V. Blanco, le cui più importanti disposizioni erano queste: che sei mesi dopo la promulgazione della legge stessa dovesse procedersi in un sol giorno al censimento degli indigeni, dividendo il territorio da essi occupano in sezioni non minori di 40 mila ettari; fatto poi il censimento, la Commissione *radicadora* avrebbe scelto in ciascuna sezione i tratti di terreno più adatti, nei quali si sarebbero misurati i lotti corrispondenti a tutti gl'indigeni residenti nella sezione, conforme a determinate basi che venivano specificate. Un tale progetto non venne mai in discussione.

In appresso, con messaggio presidenziale dell'agosto 1897, s'indicava che il modo migliore per regolare la situazione anormale degli indigeni, era quello di conceder loro dei lotti di terreno considerandoli come coloni. Per verità già prima, con decreto del 2 settembre 1873, era stata stabilita una piccola colonia d'indigeni nel dipartimento di Angol, ed altre due ne vennero istituite nel dipartimento d'Imperial ed in quello di Traiguén con decreto del 14 ottobre 1880; ma questi tentativi non ebbero il più piccolo risultato pratico, e così l'idea espressa nel messaggio del 1897 di voler considerare gl'indigeni come coloni non ebbe alcun seguito e si

continuò invece col sistema della solita *radicacion*. Infine, nell'ultimo progetto di legge sulle terre fiscali, in data del giugno 1900, si contenevano altre disposizioni sull'identico soggetto, ma, come abbiamo ricordato, il progetto stesso non è stato mai discusso.

In conclusione, adunque, il problema della completa *radicacion* degli indigeni, e della consecutiva costituzione della proprietà indigena è, presentemente, lungi dall'essere risolto, e dalla mancanza di questa risoluzione resta in certo modo compromesso il problema della colonizzazione straniera nella relativa zona di paese. Questi due problemi, come l'altro della costituzione della proprietà privata e quello del risanamento dei terreni fiscali dalle usurpazioni abusive, sono talmente connessi tra di loro, che è impossibile risolvere l'uno senza tener di mira costantemente gli altri. Per quanto poi concerne la *radicacion* degli indigeni propriamente detti, bisogna anche aggiungere che il problema relativo si complica colla preoccupazione o necessità sentita dal Governo di iniziare questa gente alle pratiche del vivere civile, facendo loro abbandonare l'istituzione del caciato e della poligamia, incompatibili coll'attuale ordine di cose, e tutte le loro abitudini e costumanze primitive. Ora il sollevare questi indigeni dall'isolamento, dall'abbruttimento e dall'abbiezione in cui vivono, l'inculcare in essi l'abitudine dell'ordine e del lavoro, il procurare di educarli e di far loro godere i vantaggi del vivere civile, il renderli, in breve, elementi utili di popolazione è problema, di per sè stesso, di molto difficile soluzione e d'incerti risultati.

Un'ultima circostanza, infine, di secondaria importanza, la quale ha — non dirò ostacolato — ma alquanto nociuto allo sviluppo della colonizzazione, diminuendo l'estensione dei terreni che potevano destinarsi a tale scopo, è quello della vendita all'asta pubblica di estese porzioni di terreno nella zona australe del paese. Di ciò dirò brevissimamente.

Iniziata e poi compiuta la conquista dei terreni dell'Araucania occupati dagli indigeni, oltre al destinarne una parte alla fondazione di nuove popolazioni ed a scopo di colonizzazione, si dispose per venderne un'altra parte all'asta pubblica. Le leggi, già ricordate, sulla colonizzazione del 4 dicembre 1866 e del 4 agosto 1874 contengono articoli in proposito, di cui i principali sono stati riprodotti più innanzi. È dalla promulgazione della seconda delle leggi suddette che cominciò la vendita regolare e sistematica dei terreni fiscali. Le più importanti condizioni alle quali la vendita suddetta si effettuò furono le seguenti: Dopo avere previamente misurati i terreni e fissato il loro costo, si procedeva alla loro vendita per lotti distinti; una terza parte del loro costo si doveva pagare alla

mano, il resto in 10 annualità senza interesse, rimanendo il terreno ipotecato per rispondere della parte non pagata. Il subastatore assumeva l'obbligo di rinserrare il fondo nello spazio di tre anni, dal giorno che esso gli era consegnato; inoltre egli doveva cedere allo Stato, senza alcun indennizzo, il terreno necessario all'apertura di strade pubbliche o comunali od al passaggio di ferrovie, sempre che lo spazio occorrente a tal uopo non superasse i 15 metri.

Numerosi furono i *remates* (vendite all'asta) fatti dal novembre 1873 al novembre del 1903; per essi furono venduti 1,125,130.73 ettari di terreno che fruttarono allo Stato la somma di 18,790,621.66 pesos. La maggior parte di queste vendite si riferisce a terreni della provincia di Malleco (per l'estensione di 450,440 ettari e che importarono il valore di 7,557,146.36 pesos) e di quella di Cautin (per l'estensione di 479,028 ettari e pel valore di 8,721,633 pesos). In misura assai minore furono venduti altri terreni nelle provincie di Llanquihue, Valdivia ed Arauco.

Queste vendite andarono generalmente a beneficio di capitalisti e speculatori, parecchi dei quali poterono riunire vari lotti insieme, e che comprarono i terreni principalmente allo scopo di rivenderli dopo a maggior prezzo, o di sfruttarli in seguito, perchè nessun obbligo loro si faceva di coltivarli e popolarli. E per la maggior parte, essi, al presente, li tengono improduttivi. È successo anche questo, che molti compratori non hanno corrisposto il prezzo per essi convenuto, pagando soltanto le prime annualità; rimanendo per tal modo debitori dello Stato e continuando a godere, nel frattempo, il possesso dei lotti acquisiti. In conclusione per queste vendite, imposte dapprima al Governo dalla necessità del bilancio, ma che poi non hanno avuto una giustificazione sufficiente, il Fisco ne ha percepito un compenso assai magro e, allo stesso tempo, è rimasto privo di estesi tratti di terreno, forse tra i più fertili della zona meridionale, che, con maggior successo, avrebbero potuto dedicarsi alla colonizzazione straniera.

Oltre alle ricordate vendite all'asta pubblica di terreni appartenenti al territorio di colonizzazione propriamente detta, dobbiamo, per amore di esattezza, fare anche un cenno di più recenti vendite riferentisi al territorio di Magallanes. In effetti con legge e decreto del 1902 fu autorizzata la vendita all'asta di oltre un milione di ettari nel territorio suddetto, ripartiti in 79 lotti; vendita che ebbe luogo in Santiago il 20 marzo ed il 1° settembre 1903. Per ultimo, il 28 marzo 1905 ebbe luogo la vendita all'asta dei terreni di *Ultima Esperanza*, un tratto della regione patagonica che, coll'ultima decisione arbitrare del Re d'Inghilterra, fu assegnata al Chile.

Tutti questi vari terreni, al cui acquisto concorsero a gara molti acquirenti, come gli altri già da noi ricordati della parte australe della provincia di Llanquihue, concessa in occupazione provvisoria dal Governo cileno hanno molta importanza come terreni da pastorizia, ma nessuno, od assai limitato, per la colonizzazione (1).

Sono queste, adunque, le difficoltà di vario genere che intralciano l'ampio svolgimento della colonizzazione europea al Chile; e sino a quando esse non vengano eliminate, ogni iniziativa per promuovere su larga scala la colonizzazione stessa ne rimarrà paralizzata od intorpidita. Tutto ciò, intanto, giustifica la riserva da noi espressa nel principio di questo studio circa l'estensione precisa dei terreni che il Governo del Chile potrebbe destinare alla colonizzazione. Che esso abbia tuttora una certa quantità di terreni disponibili a tale scopo è innegabile; ma quale ne sia la reale estensione ed in qual modo essi siano distribuiti nei diversi tratti della zona australe del paese, credo sarebbe difficile precisare con assoluto rigore. Contentiamoci intanto delle cifre approssimative riportate.

IX.

L'ultimo progetto di legge sulle terre fiscali

Conclusione.

Ad ovviare a tutti gl'inconvenienti precedentemente accennati, sistemando in una maniera definitiva le condizioni delle proprietà fiscali nel sud del Chile, tenderebbe l'ultimo progetto di legge presentato dall'on. **Agustin Edwards**, allora ministro degli esteri e colonizzazione, al Parlamento cileno, nella sessione legislativa del passato anno 1905. Detto progetto ha per titolo « Progetto di legge sulle terre fiscali, colonizzazione ed immigrazione » ed è un progetto assai complesso, in cui, tenendo conto di tutti i precedenti legislativi in materia, si è procurato coordinarli in un unico corpo: quindi, partendo dalle disposizioni legislative sulle terre fiscali propriamente dette, le quali formano come di sostrato al resto, si passa successivamente ad una serie di disposizioni concernenti la colonizzazione così nazionale come straniera ed a quella effettuata con imprese private, ad altre con-

(1) Anche nella Tierra del Fuego sono stati concessi vari permessi di occupazioni, intesi più che ad altro ad esplorazioni minerarie.

cernenti la vendita ed il fitto di terre fiscali, la donazione di terre per industrie, la costituzione della proprietà indigena, la immigrazione libera in genere, oltre le necessarie disposizioni di carattere amministrativo e transitorio.

Sarebbe assai lungo riprodurre integralmente il progetto suddetto, e, per certo riguardo anche inutile, poichè esso non è divenuto ancora legge dello Stato; bastando solo accennare che esso tende a dipanare in una maniera definitiva l'arruffata matassa delle proprietà fiscali nella regione australe del Chile, in correlazione ai vari problemi cui esse hanno attinenza. Molte delle varie disposizioni contenute nel progetto sono conformi a quelle dei precedenti disegni di legge, altre appariscono alquanto modificate, altre sono del tutto nuove: tale, ad esempio, è una, di estrema importanza, contenuta nell'articolo 3, nel quale si dichiara che « dall'entrata in vigore della legge le terre fiscali sono imprescrittibili ».

Potrà sembrare a prima giunta ardito il concetto dell'estensione dell'imprescrittibilità a queste terre. Ma se si riflette che non risulta determinata la fisionomia propria delle stesse; se cioè si debbono considerare come puro e semplice territorio dello Stato, oppure beni privati dello stesso; e dato altresì lo scopo che con esso s'intende raggiungere, quello di non permettere che sia perpetuata l'usurpazione delle terre stesse, qualsiasi obiezione in confronto dell'accennata disposizione viene a perdere ogni importanza.

Nell'accennare incidentalmente a questo progetto, in una notevole seduta della Camera dei deputati, nella quale furono discusse alcune interpellanze sulla concessione di terre fiscali fatte a privati a scopo di colonizzazione (1) (a questo argomento si è già accennato precedentemente), l'onorevole ministro non mancò di farne rilevare l'importanza e l'urgenza di discuterlo. Ripetendo quanto in proposito era stato già detto da altri ministri e dallo stesso presidente della Repubblica, egli insistè sul fatto che nelle provincie del sud non vi era un pollice di terreno che non fosse in litigio o che non fosse passato con titoli più o meno cattivi in potere di privati, e che il giorno in cui la legge da lui presentata fosse approvata si poteva sperare di aver posto un rimedio efficace al male che inquinava quelle provincie e che per dippiù, con una severa opera di rivendicazione, lo Stato, egli opinava, sarebbe riuscito a conseguire un'estensione di terreni assai superiore a quella che comunemente poteva immaginarsi.

Quale sarà per essere, alla prova della discussione, l'accoglienza riservata a questo progetto? Ed arriverà esso realmente alla discussione o

(1) Seduta del 30 agosto 1905, riprodotta pressochè integralmente dal *Mercurio* di Santiago.

rimarrà sepolto negli uffizi, come è successo dei tanti altri progetti di legge che lo hanno preceduto? È difficile dirlo e sarebbe azzardato, da parte mia, fare previsioni in proposito. Ma questo od altro progetto che sia, è inevitabile che la questione della proprietà fiscale una volta o l'altra debba essere affrontata; essa rappresenta un problema di troppo vitale importanza per il Chile, perchè se ne sfugga o se ne ritardi a tempo indefinito la soluzione.

Data l'incertezza dei confini tra i terreni usurpati dai privati con acquisti simulati o altrimenti irregolari delle terre fiscali e quelle altre parti di esse rimaste al Governo, — incertezza che risolvesi in uno stato di promiscuità fra quelli e queste, — a dare un avviamento a siffatto stato di cose anormale, forse, anzichè la sola via giudiziaria, potrebbe giovare la via di quei procedimenti analoghi che vennero adoperati nelle provincie napoletane nel secolo scorso per lo scioglimento delle promiscuità di terre fra i feudatari che avevano usurpate le terre dei comuni e i comuni stessi.

Vale a dire che, senza pregiudizio della via giudiziaria, si potrebbe nominare un commissario governativo in ogni provincia, all'intento appunto di stabilire i confini — alla base dei titoli di possesso — tra le terre fiscali usurpate, e quelle rimaste al Governo, con facoltà di emettere ordinanze di attribuzione e d'assegnazione; concedendo poi ai privati che se ne sentissero gravati di ricorrere all'autorità giudiziaria contro simili ordinanze. Così, da un lato si avrebbe un procedimento amministrativo sollecito, e si concederebbero dall'altro sufficienti garanzie ai privati che figurino occupatori di terre.

Ed un tale metodo che sin dal 1806 fu istituito nel mezzogiorno d'Italia e che venne rispettato nelle leggi comunale e provinciale ed in quella sul contenzioso del 1865 e posteriori, temperato in correlazione alle contingenze locali, forse, dico, potrebbe affrettare la risoluzione di siffatte pendenze con notevole vantaggio dell'agricoltura e di ogni altro progresso di quelle regioni.

In qual modo il problema della colonizzazione straniera è considerato nel Chile stesso? È questa una domanda alla quale mi pare interessante dare una risposta, la quale varrà come conclusione di questo lavoro.

A me sembra, sotto questo punto di vista, aver constatato due correnti ben distinte. Quella rappresentata dal Governo e dalle classi dirigenti in genere, nonché dalla generalità della stampa cilena, animato il primo dalle migliori intenzioni d'incoraggiare la colonizzazione straniera, disposta la seconda a secondarla del suo appoggio in questo ordine di vedute; l'altra rappresentata se non da tutto, da una certa parte del pubblico, indifferente alla colonizzazione stessa o ad essa palesemente ostile.

I rappresentanti di questa seconda corrente pensano, in buona fede senza dubbio, ma guidati da considerazioni un po' grette e meschine o forse perchè imbevuti di eccessivo amor proprio nazionale, che la popolazione attuale possa bastare a sè stessa, che il loro paese non abbia bisogno dell'affluire di altra gente e che i criteri ai quali il Governo deve ispirarsi devono essere quelli di fare sfruttare ogni ricchezza e risorsa locale ai naturali del luogo, in maniera che il benessere e il vantaggio che potessero risulterne andassero ad esclusivo beneficio dei naturali stessi.

Riducendo ad una espressione più ristretta la classica formula di Monroe, costoro affermano recisamente che il Chile deve essere esclusivamente dei cileni e non di altri.

Torna qui in acconcio rilevare che poco prima del mio secondo arrivo in Chile, ossia ai primi del 1905, era stato pubblicato colà un singolare libro dal titolo *Raza chilena*, che aveva levato molto rumore intorno a sè e la cui lettura, fattane in seguito, mi colpì straordinariamente, poichè, in verità, mai sino allora mi era occorso di leggere un'opera in cui il fanatismo nazionale e l'intolleranza verso lo straniero fossero spinti a limiti così estremi. L'autore di detto libro, che ha voluto conservare l'anonimo, si mostra indiscutibilmente uomo di molti studi e di svariate conoscenze, ma dal modo di trattazione della materia il libro è reso assai farraginoso e pesante, risultando, più che un'opera organica, un zibaldone disordinato ed informe di dati e notizie che avrebbero meritato una maggiore elaborazione e una più rigorosa distribuzione.

L'autore comincia col sostenere nel suo libro una tesi assai strana che è stata tosto smentita dalla critica e confutazione dei dotti del suo stesso paese, che, cioè, gli Spagnuoli che hanno conquistato il Chile o vi si sono stabiliti nell'epoca coloniale erano i puri e diretti discendenti dei Goti che aveano conquistata la Spagna, ed egli tiene a questa origine gotica della sua gente come a privilegio singolarissimo, come a speciale titolo d'onore rispetto al quale sfigurano ed impallidiscono le più nobili genealogie di altri popoli. Egli sembra sdilinquire di tenerezza e fremere di orgoglio al pensare che sangue gotico scorra nelle sue vene e sostiene con pervicace asseveranza che i cileni legittimi non hanno neppure l'ombra di sangue latino, dell'abborrito sangue latino, nel loro organismo (1). Poi egli seguita a parlare di svariati argomenti: linguistica, sociologia, etnologia,

(1) Notevole, fra le altre, è la confutazione fatta della bizzarra tesi dell'autore dal prof. Tomas Guevara, rettore del Liceo di Temuco, insigne etnologo e storico dell'Araucania, in un opuscolo dal titolo " *El libro „ Raza chilena „ y sus referencias sobre el sur „* — Temuco, Imprenta, Alemana 1905.

statistica, criminologia, politica, emigrazione e colonizzazione, con infinite divagazioni, citazioni, puerilità ed inesattezze; ed in mezzo a tutto ciò fa costantemente capolino la sua idea fissa, l'idea che lo esalta, lo compenetra, l'ossessiona, che cioè l'invasione latina è funestissima e letale per il Chile, che l'anima delle nazioni latine è fundamentalmente opposta a quella cilena(?) e che vi ha tra l'una e le altre una incompatibilità completa; paragonando l'infiltrazione degli stranieri nel suo paese nientemeno che all'azione esercitata da un *virus* letale all'organismo, il quale, senza dolore, estende il suo potere funesto sino alle fonti medesime della vita. E tutto ciò, per un paese come il Chile, il quale, come si è visto, e per la sua speciale situazione e per altre circostanze, assai meno degli altri paesi di America ha subito quest'infiltrazione e che meno degli altri avrebbe ragione di allarmarsene!

L'autore stesso riserba tutte le sue tenerezze per il *roto* cileno, che sarebbe quivi il rappresentante della plebe e dei bassi strati sociali in genere (generalmente meticcio e risultante dall'incrocamento dei conquistatori spagnuoli cogli indigeni araucani), nel quale trova qualità degne di lode e di ammirazione, ed invece manifesta tutto il suo odio ed antipatia per gli emigranti europei e soprattutto latini che considera come le scorie ed i rifiuti di classe inferiori, giudicandoli come un esercito di famelici, di inadatti e di sovversivi, affermando persino in qualche punto che il Chile non è preparato a ricevere l'invasione dei *nuovi barbari!*

Ho voluto accennare con qualche diffusione a questo libro poichè le idee in esso esposte sono in certo modo lo specchio delle idee e dei sentimenti di una certa parte del pubblico cileno, forse la meno colta ed intelligente, circa il problema dell'emigrazione e colonizzazione straniera, per quanto — occorre dirlo per debito di giustizia — queste idee non siano spinte a quel grado di feroce *chauvinisme* e di esagerata intolleranza di cui dà prova l'anonimo autore del libro stesso.

Io credo che il Chile traversi adesso un periodo decisivo della sua esistenza e che sia venuto per esso il momento — se non vorrà farsi sopravanzare da altri paesi di America — di aprire largamente le sue porte all'emigrazione e soprattutto alla colonizzazione straniera, attirandola in ogni modo e verso. Per un paese nuovo, notevolmente progredito, ma che pure non ha potuto sinora estrinsecare tutte le sue forze ed energie, ancora scarsamente popolato, nel quale, per usare la caratteristica espressione del ministro Edwards, fanno più bisogno dieci uomini che dieci *pesos*, questo problema mi sembra di capitale importanza e ad esso dovrebbero essere rivolte le cure più assidue dei suoi legislatori.

Soprattutto le condizioni demografiche del paese sono tali da richie-

dere, solo per esse, un afflusso continuo di sangue straniero, che colmi i vuoti considerevoli che tuttogiorno si formano nella sua popolazione e contribuisca all'incremento di questa. In effetti, mentre nel Chile l'indice di natività è elevatissimo (357 secondo recenti cifre), superiore, nella serie internazionale, a quello dell'Italia, e solo inferiore a quello della Russia, della Bulgaria e della Serbia che sono all'apice della scala, per converso vi è del pari elevato l'indice di mortalità rappresentato da 288 e per il quale viene terzo nella serie suddetta (dopo la Russia e la Spagna); ed è appunto la grande mortalità che in esso si verifica che non gli permette di trar partito dai vantaggi che gli procurerebbe l'alto indice di natività. Ne succede che in correlazione all'indice di accrescimento fisiologico di un paese, il Chile occupa uno degli ultimi posti, e dei suoi 357 individui per ogni 10,000 abitanti che annualmente vi nascono, riesce a trarre partito di soli 69.

Questa mortalità elevatissima si verifica a preferenza nei bambini, e per il resto della popolazione può dirsi principalmente determinata dalle frequenti epidemie di vaiuolo, di tifo, di difterite e di altre malattie infettive e contagiose da cui il paese è funestato. Tali epidemie assumono quivi un'intensità spaventevole e la loro diffusione è soprattutto favorita dalla mancanza di ogni cura personale e delle pratiche di igiene alle quali i bassi strati della popolazione si mostrano naturalmente restii, nonché dalla generale mancanza di grandi opere di salubrità pubblica. Accade perciò che, mentre il Chile per la salubrità e generale dolcezza del suo clima rappresenta un paese privilegiato, nel quale i suoi abitanti dovrebbero vivere lunga vita, rappresenta invece per il momento una delle contrade in cui si muore di più. E certo passerà ancora lungo tempo prima che le opere di pubblica salubrità, alle quali il Governo comincia ad accingersi con lodevole risveglio, producano il loro effetto benefico, e che le norme salutari di igiene e di pulizia personale si diffondano nel grosso della sua popolazione. E si noti per ultimo che l'attuale popolazione del Chile di 3,061,674 abitanti, quale risulta dall'ultimo censimento del 31 dicembre 1901, è assai lungi dal corrispondere all'importanza, all'estensione ed alla produttività del paese, pur tenendo presente che in esso vi ha molte plaghe sterili ed altre inabitabili.

Parlare adunque in un paese giovane, in via di completo assetto ed organizzazione, parlare, dico, di ostracismo per ogni altro elemento europeo è semplicemente assurdo. Attendere, d'altra parte, che ogni progresso locale e soprattutto il popolamento del paese si compia per semplice effetto, per l'unica opera degli elementi nazionali, equivarrebbe a prostrarre indefinitamente il raggiungimento della meta a cui esso ha diritto di aspirare. Ed

invero, lo sviluppo di un paese nuovo, abbandonato esclusivamente a sè, è assai misero e stentato, e gli esempi abbonderebbero per dimostrarlo. Voler sottrarre il paese stesso all'influsso poderoso delle correnti emigratorie che hanno apportato un'onda di sangue nuovo, un afflusso di succhi vitali e di sana operosità in ogni altra regione di America, chiudendolo in una specie di superbo isolamento, può certamente solleticare l'orgoglio nazionale, ma contrasta singolarmente collo sviluppo di altri Stati e colle leggi storiche del passato. Pertanto il problema della colonizzazione straniera mi sembra rappresenti per il Chile un problema d'importanza nazionale a cui quel Governo dovrebbe tener dietro con spirito di continuità e perseveranza, come quello che racchiude in sè l'essenza di un reale progresso per l'avvenire.

Volendo adesso riassumere in pochi corollari quanto è stato sviluppato in questo lavoro, essi potrebbero essere formulati così:

1. I terreni che il Chile ha disponibili e adatti alla colonizzazione, giacciono esclusivamente nella zona australe del paese, dal fiume Bio-bio in giù.
2. Di questi terreni, i realmente adatti alla colonizzazione, notevoli per la fertilità e per la bontà del clima, sono quelli situati nella regione araucanica (province di Arauco, Malleco, Cautin ed in gran parte anche Valdivia); gli altri, in latitudine più bassa e con clima meno propizio e soprattutto quelli del territorio insulare e costiero, si prestano a preferenza alla pastorizia ed allo sfruttamento forestale, nonchè alle industrie della pescheria.
3. Quasi tutti i terreni fiscali situati nella zona australe sono stati oggetto di arbitraria usurpazione da parte di privati, la quale ne ha di molto diminuito l'estensione, dimodochè lo Stato, sino a quando non li abbia del tutto purgati dai fitizi occupatori, non può considerarsene padrone che in modo assai relativo. Dippiù, dai terreni da destinarsi alla colonizzazione occorre anche sottrarre una certa parte che dovrà servire per completare la *radicacion* degli indigeni.
4. La forma pratica di colonizzazione adesso prescelta dal Governo cileno è quella di concessioni più o meno vaste di terreni fatte a società o a privati coll'obbligo a questi ultimi di colonizzarle.
5. Il Chile, per l'estensione relativamente limitata delle sue terre disponibili, non potrà mai costituire uno sbocco considerevole alla colonizzazione europea, ma potrà solo offrire un discreto ed utile margine alla colonizzazione stessa, sempre che siano tolte di mezzo dall'opera illuminata del suo Governo, tutte le difficoltà da noi accennate.

INDICE

Stato presente ed avvenire della colonizzazione europea al Chile

Relazione del dott. ALFONSO LOMONACO

I. Preliminari	<i>Pag.</i> 3
II. La colonizzazione nel Chile in rapporto alla configurazione fisica ed al clima del paese	» 5
III. Legislazione cilena in materia di colonizzazione — L'Ispettorato generale delle terre e colonizzazione	» 13
IV. La colonizzazione straniera nel Chile	» 22
V. La colonizzazione nazionale	» 32
VI. L'immigrazione straniera nel Chile	» 37
VII. Difficoltà che si oppongono alla colonizzazione straniera nel Chile — Abusiva occupazione delle terre fiscali nella regione meridionale del paese — I vari progetti di legge sulle terre fiscali	» 44
VIII. Altre difficoltà alla colonizzazione straniera — L'incompleta <i>radicación</i> degli indigeni — La vendita delle terre fiscali	» 55
IX. L'ultimo progetto di legge sulle terre fiscali — Conclusione	» 61
